Maggio - Giugno 2010

Alpinismo triestino

Anno 21 **- Numero** 119

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

EDITORIALE

Doping nell'alpinismo?

"Che il *doping* esista nell'alpinismo appare senz'altro probabile più che possibile". Così esordisce nel suo articolo – dal titolo *il doping nell'alpinismo* sull'ultima edizione di marzo-aprile del periodico del CAI *LA RIVISTA* – Spiro Dalla Porta-Xydias. Un'affermazione apparentemente "pesante" che poi si rivela, nello scorrere del testo, come riflessione profonda su due aspetti principali: quello fisico e quello psichico. Sul primo si sofferma partendo dalla considerazione che il doping, come tale, costituisce "un'infrazione sia all'etica dello sport che a quello della scienza medica" ma, soggiunge, che lo sport è "competizione che privilegia innanzi tutto il risultato". Qui però si pone (*l'interrogativo è del redattore*) il quesito etico per l'alpinismo che competizione non è (almeno non dovrebbe esserlo), ove supposti danneggiamenti altrui sono "assai relativi, se non inesistenti". Si addentra in un'analisi anche storica con l'infuenza ideologica soprattutto del nazismo e supporta il ragionamento con esempi famosi come quello della misteriosa fialetta di Heckmair sulla Nord dell'Eiger che il protagonista racconta nel suo *I tre ultimi problemi delle Alpi,* particolare che Anderl chiude, tra l'ironico e l'ingenuo, "*bevuta anche perché ho molta sete*". Si è trattato di infrazione all'etica? Si chiede Spiro soggiungendo subito: "Ma quale etica! Non solo non ha danneggiato nessuno – a cominciare da se stesso – ma al contrario ha salvato la vita, oltre a se stesso, anche agli tre compagni che, in quelle condizioni, non erano certo in grado di arrampicare da primo". Ma non esiste soltanto il drogaggio muscolare, c'è anche quello che influisce sul cervello. Qui il percorso si fa arduo poiché – incalza nel suo stesso procedere l'autore – "viene da chiedersi se solo il *doping* conferisca questo stato di esaltazione abnorme che poi a sua volta agisce sul sistema muscolare, oppure allentandosi proprio la coscienza del pericolo, arriva la spregiudicatezza nell'affrontare situazioni e ostacoli estremi"? Spiro Dalla Porta-Xydias dimostra qui una grande capacità introspettiva e un'analisi – sempre critica – delle sue deduzioni. Concordo con l'autore sulla difficoltà della conclusione che, salvo eccezioni, porta ad affermare in generale che il *doping* non dovrebbe essere accettato. *Alpinismo triestino* vuole promuovere un dibattito e, invitando tutti i lettori a leggere l'articolo su *LA RIVISTA* nella sua completezza, si avvarrà in *primis* dell'autorevole parere del dr Adriano Rinaldi, nostro affermato e seguito redattore delle pagine *Il medico in montagna*, già dal prossimo numero.

Roberto Fonda

Una storia di capitani e di ciurme

Vi voglio raccontare una bella storia, che poi, a pensarci bene, tanto bella non è.
C'era una volta …, i primi di maggio del 2010, … un "Sito" che, una manciata di giorni prima dell'Assemblea dei delegati pronta a formalizzare l'elezione del nuovo Presidente Generale (già individuato secondo la consolidata prassi dai Gruppi Regionali), mise in giro la buona nuova che, per il bene del CAI, sarebbe stato quanto mai utile soprassedere alla scelta del nuovo nocchiero per il ponte di comando.

La nave, si affermava in sintesi, navigava talmente bene che non si sarebbe trovato così facilmente il pilota sostituto, altrettanto abile a solcare le procellose acque dell'esteso mare nostro.
E allora? Niente di più facile: bastava legare all'albero maestro il comandante, tapparsi le orecchie con la cera e, grazie ad una semplice mozione, procedere avanti tutta per non dare ascolto alle voci delle Sirene. Sirene che, visto il presupposto, avevano molte arie da cantare e a gran voce!
D'altra parte in un tale panorama di aspettative non c'è da meravigliarsi se nella massiccia circolazione di tendenze e di opinioni presenti nel Club Alpino si inseriscono certe idee distorte o bizzarre: ognuno di noi sa che non sempre l'uomo nel fare le cose usa l'intelletto. Il più delle volte entrano in campo le passioni, le ambizioni personali e le presunzioni che sovente lo portano ad esprimersi anche con giudizi saccenti e sgradevoli.
Quand'è così alla furberia va contrapposta l'onestà, molta onestà.
Perché accampare la scusante che mancava il nocchiero? L'uomo c'era, c'è, e certamente non difetta! L'importante è, come qualcuno ha sempre detto, e ne siamo ben convinti, che si sappia e si possa scegliere. I nostri delegati democraticamente l'hanno fatto.
Il 23 maggio, all'Assemblea dei delegati di Riva del Garda, Umberto Martini ha preso il timone per dirigere la prua verso il 150° del nostro Sodalizio: una rotta affascinante ma non facile visto il tentativo di ammutinamento in partenza.
Auguri Umberto, uomo concreto, hai tutta la nostra fiducia e il nostro appoggio.

Giorgio Godina

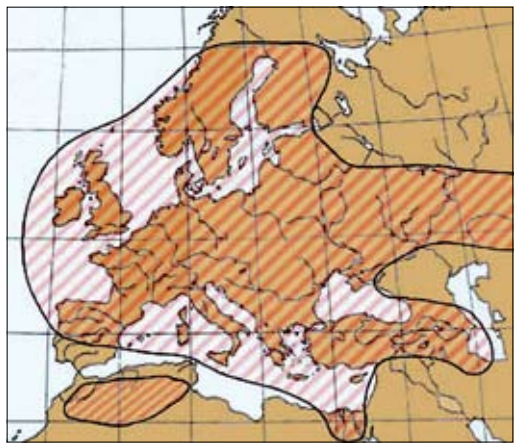
IN QUESTO NUMERO

PAG. 2 Le zecche: prevenzione e cure
PAG. 3 Eletto Pellizon e premiato Scandellari
PAG. 4 A Piacenza: protagonisti i giovani
PAG. 5 L'oro nero della Val Degano
PAG. 6 La splendida Isola d'Elba
PAG. 6 La TAV non toccherà la Val Rosandra
PAG. 7 In memoria di Virgilio Zecchini
PAG. 8-9 SCI CAI XXX, relazione del Presidente
PAG. 10 Sentiero n. 3 o "Alta via del Carso"
PAG. 12 Dolina Sbourlovca - Grotta della Finestra
PAG. 13 Ricordo di Tiziana Weiss
PAG. 14 FLASH: onorificenze, cariche e nomine
Le Giulie allo Specchio
PAG. 15 Recensioni di *Essedipix*
PAG. 16 Addio. Ad un inconsueto compagno di cordata

IL MEDICO IN MONTAGNA / PRIMA PARTE

Le zecche: prevenzione e cure

Le zecche sono piccoli artropodi ematofagi (si nutrono del sangue dell'ospite) della classe degli aracnidi (scorpioni e ragni) e dell'ordine degli acari. Sono vettori estremamente efficienti di un gran numero di agenti patogeni di natura virale, rickettsiale, batterica e protozoaria. Come rilevanza epidemiologica, nell'ambito delle malattie da vettore, le malattie trasmesse da zecche sono seconde solamente al gruppo di patologie trasmesse dalle zanzare. Nel corso degli anni la variazione delle condizioni ambientali (trasformazione di zone coltivate in superfici incolte e boschive, sempre più ampie e numerose aree destinate a Parco) ha favorito la crescente diffusione delle zecche nel territorio che sul terreno si distribuiscono a "pelle di leopardo".
Esistono due famiglie: le zecche molli (Argasidi) e le zecche dure (Ixodidi).
Le prime infestano prevalentemente gli uccelli ma anche l'uomo. A differenza delle zecche dure, quelle molli tendono ad attaccare gli ospiti nelle ore di oscurità.
Le seconde (le più diffuse in Europa) infestano i mammiferi ma anche gli uccelli, gli anfibi, i rettili e l'uomo. Sono fornite di un caratteristico scudo dorsale chitinoso e le loro dimensioni variano da 1 mm a 5-8 mm dopo il pasto di sangue. Ne esistono numerose specie: Ixodes ricinus (Europa – Asia), I. persulcatus (Europa – Asia), I. pacificus (Nord America) e I. scapularis (Nord America). Tutte sono vettori di numerosi agenti patogeni responsabili del Mordo di Lyme, della meningoencefalite, della febbre bottonosa del Mediterraneo, della tularemia, dell'erlichiosi. Alcune specie di zecche possono iniettare una neurotossina in grado di provocare una paralisi flaccida acuta ad andamento ingravescente.
Il ciclo vitale delle zecche dure (Larva, Ninfa, Adulto) richiede complessivamente due anni. Tuttavia, può arrivare fino a 6 anni a seconda della possibilità di reperire ospiti e delle condizioni climatiche. Le zecche necessitano di pasti di sangue per completare il loro sviluppo e il ciclo riproduttivo, ma possono resistere per lunghi periodi di tempo al digiuno assoluto. Le zecche non sono molto selettive nella scelta dell'organismo da aggredire e possono scegliere diverse specie animali. Esse sono associate alla popolazione canina, agli animali d'allevamento (ovini, bovini ed equini) e ad animali selvatici e silvestri (cervi, caprioli, scoiattoli, volpi, lepri) oltre che all'uomo. L'insetto adulto si alimenta e si attacca su grandi animali all'inizio della primavera e in autunno. L'accoppiamento avviene sull'ospite dove la femmina fecondata rimane alcuni giorni nutrendosi con il sangue dello stesso. Alla fine del pasto, le femmine fecondate, si lasciano cadere sul terreno e vanno incontro al riposo invernale (diapausa). Nella stagione primaverile seguente depongono le uova (da poche centinaia ad alcune migliaia). A partire dall'estate le uova si schiudono in larve che in estate e all'inizio dell'autunno, si alimentano attaccandosi a piccoli mammiferi (roditori). Quindi rimangono inattive fino alla successiva primavera quando si trasformano in ninfe. Anche le ninfe si alimentano col sangue di mammiferi ed uccelli nella tarda primavera e in estate e si trasformano in adulti in autunno, completando così il ciclo vitale. Le larve e le ninfe si infettano quando si trovano su piccoli animali già precedentemente infettati dall'agente patogeno. Tale agente rimane nella zecca fino a quando questa si trasforma da larva a ninfa o da ninfa ad adulto. Le ninfe (più aggressive per l'uomo) e gli adulti infetti pungendo piccoli roditori, altri animali e l'uomo possono trasmettere l'agente patogeno. Sebbene la prevalenza di borrelie nelle ninfe (20-25%) sia circa la metà di quella riscontrata negli adulti, le ninfe risultano responsabili di circa il 90% dei casi di malattia. Ciò è dovuto alle loro piccole dimensioni, alla maggiore numerosità e alla coincidenza del loro picco di attività con quello dell'attività umana all'aperto. L'attività degli adulti inizia all'incirca a metà ottobre e continua fino ad aprile; viene rallentata dalle basse temperature e dalla neve. Le zecche, quindi, pungono durante tutto l'anno, ma sono decisamente più attive nel periodo compreso tra la primavera e l'autunno.
Le zecche non saltano e non volano sulle loro vittime, ma si appostano all'estremità dei fili d'erba aspettando il passaggio del futuro ospite. Sentono la presenza di un eventuale ospite avvertendo la presenza di anidride carbonica emessa con il respiro, il calore dell'organismo e la presenza di acido butirrico che è presente nel sudore, nelle feci e nelle urine. Raggiunto l'ospite vi si insediano conficcando il loro rostro (apparato boccale) nella cute e cominciano a nutrirsi. Il morso è generalmente indolore per la presenza di una sostanza contenente principi anestetici. La zecca non succhia, il sangue ma si lascia gonfiare dalla pressione ematica. Per tale motivo il pasto si compie nell'arco di giorni o settimane. Le zecche rimangono come parassiti sull'ospite per un periodo che varia tra i 2 e i 7 giorni e poi si lasciano cadere spontaneamente.
L'habitat preferito è rappresentato da luoghi umidi ed ombreggiati ricchi di vegetazione erbosa e arbustiva: sottobosco, margini dei boschi con vegetazione medio-bassa, erba incolta, corsi d'acqua, base di cespugli con foglie secche e materiale in decomposizione, con microclima fresco (temperatura 18-20°C) e umido (umidità relativa > 50%). Tuttavia le zecche possono trovarsi anche in luoghi caldi e asciutti o dove la vegetazione è più rada. La quota varia tra gli 0 e i 2000 metri, più frequentemente sotto i 700 metri e raramente sopra i 1500 metri. La presenza delle zecche dipende essenzialmente dall'esistenza sul territorio di ospiti, quindi di luoghi come le stalle, le cucce di animali, i boschi e i pascoli.



Cartina della diffusione in Europa

La malattia di Lyme

La malattia di Lyme è un'antropozoonosi con focolai endemici (zone in cui siano stati osservati almeno due casi confermati di morbo di Lyme o in cui sia dimostrabile la presenza di zecche infettate da borrelia) in diverse regioni italiane ma con maggior coinvolgimento del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, della Liguria e del Trentino-Alto Adige. In Friuli Venezia Giulia, presso il centro di riferimento sovraregionale per la malattia di Lyme (Trieste, Clinica Dermatologica), vengono osservati dai 130 ai 150 nuovi casi di malattia all'anno. I pazienti provengono da diverse regioni italiane.
Il termine malattia di Lyme deriva dal nome di una piccola cittadina americana lungo la riva orientale del fiume Connecticut chiamata "Old Lyme" dove, nel 1975, si sono verificati numerosi casi di artrite di sospetta origine infettiva che hanno interessato la maggior parte della popolazione, sia adulti che bambini. In realtà la letteratura medica europea segnala questa malattia da oltre cento anni. L'agente eziologico è stato isolato dall'intestino di una zecca dal biologo Burgdorfer (Hamilton – Montana) nel 1982. In Italia il primo caso umano di infezione di Lyme è stato identificato nel 1984 in Liguria nell'area di Chiavari. La borrelia burgdorferi sensu lato è stata isolata per la prima volta in Italia nel 1987 dalle zecche Ixodes raccolte sul carso triestino.

Ixodes ricinus

In Europa la percentuale di zecche infettate dalla borrelia è stata stimata intorno al 5-30%. Tuttavia vi sono notevoli variazioni da zona a zona. Ad esempio in alcune aree del Carso Triestino la percentuale è risultata del 70%.
La borreliosi di Lyme è causata da spirochete appartenenti al complesso *Borrelia burgdorferi sensu lato* al cui interno le specie principali sono la *Borrelia burgdorferi sensu stricto* (presente in Europa e unico agente di infezione nel Nord America, associata a manifestazioni cliniche quali l'artrite), la *Borrelia afzelii* (associata più frequentemente a lesioni cutanee quali l'acrodermatite cronica atrofizzante) e la *Borrelia garinii* (associata a disordini neurologici: neuroborreliosi). Entrambe le zecche sono presenti in Europa, Asia ed Africa. Le spirochete sono microrganismi unicellulari mobili a forma di spirale, sottili e flessibili. Risiedono di preferenza nell'intestino medio della zecca. Qui si riproducono alla temperatura di 25° potendo raggiungere, durante il pasto di sangue, concentrazioni di mille e più spirochete.
In Europa la maggior parte delle infezioni con borrelia ha un decorso asintomatico. Comunque, non tutte le manifestazioni possibili sono sempre rivelabili in ogni singolo paziente. Dopo l'inoculazione della borrelia, tramite la puntura di una zecca infetta, si può avere un'infezione subclinica con evidenza di sieroconversione oppure la comparsa dell'eritema migrante. Quest'ultimo rappresenta la replicazione batterica a livello cutaneo prima della diffusione a tutto il corpo. La malattia decorre in fasi cliniche successive, caratterizzate da sintomi diversi a carico della cute, del sistema nervoso, del cuore e delle articolazioni. Possono essere coinvolti anche l'occhio, il fegato e il sistema linfatico. La malattia se non curata, assume un decorso cronico e, dal punto di vista clinico, evolve in tre fasi.
La <u>fase precoce localizzata</u> (primo stadio), interviene entro 30 giorni dalla puntura (in media 10 giorni) ed è caratterizzata dalla comparsa dell'eritema migrante nella sede cutanea colpita dalla zecca (presente in media nell'80% dei pazienti). L'eritema è patognomonico e, nella sua forma più tipica, è una lesione eritematosa che si espande lentamente, nell'arco di giorni o settimane, in modo anulare fino a formare un'ampia area tondeggiante (del diametro di 5 cm o più) che tende a risolvere al centro lasciando un margine arrossato periferico in espansione centrifuga. L'area è calda ma non dolente. Anche se non trattato l'eritema può risolversi spontaneamente in pochi giorni dall'esordio. Tuttavia, ciò non significa che non si verifichino delle sequele. Questo primo stadio spesso è accompagnato (50% dei casi) da una sintomatologia similinfluenzale: malessere, astenia, modesto rialzo febbrile, artralgie delle piccole articolazioni, mialgie, linfadenopatia. I sintomi possono essere intermittenti e variabili per un periodo di alcune settimane e regrediscono generalmente in poche settimane.
La <u>fase precoce disseminata</u> (secondo stadio), interviene mediamente entro qualche settimane fino a sei mesi dall'infezione. È caratterizzata dall'artrite di Lyme (acuta mono od oligoarticolare spesso con attacchi intermittenti), dalla neuroborreliosi (meningoradiculoneurite, meningite linfocitaria, polineuriti, paralisi del nervo faciale), da eritemi migranti multipli, dal linfocitoma cutaneo (rara lesione nodulare, emisferica, di colorito rosso-violaceo, di consistenza gommosa che si manifesta più comunemente a livello del lobo dell'orecchio nei bambini e a livello dei capezzoli e

scroto negli adulti), dalla cardite (1% dei casi; miocardite acuta, pericardite acuta, disturbi della conduzione atrio-ventricolare) e dalle forme oculari (uveite, irite, neurite ottica). Anche questo quadro clinico si risolve spontaneamente dopo alcune settimane, ma sono possibili recidive soprattutto a carico del cuore.
La fase cronica o tardiva (terzo stadio), compare a distanza di mesi o anni dall'infezione. È caratterizzata da alterazioni a carico dell'apparato muscolo-scheletrico (artrite cronica di tipo ricorrente a carico prevalentemente delle grandi articolazioni), del sistema nervoso centrale e periferico (neuroborreliosi cronica: encefalomielite, polineuropatie sensitivo–motorie), della cute (acrodermatite cronica atrofica: lesioni localizzate solitamente a livello della sede dove era localizzato l'eritema migrante, caratterizzate da cute assottigliata e secca, a volte associata ad alterazioni della pigmentazione) e dell'apparato cardiovascolare (miocardite, pericardite, miocardiopatia dilatativa). In generale le manifestazioni cliniche della malattia di Lyme sono il risultato dell'interazione tra l'agente eziologico e la risposta immune dell'ospite. Una volta che si è diffusa nei vari organi per via linfoematogena o ematogena, la borrelia sopravvive in sede intracellulare o in nicchie protette dall'azione degli antibiotici e delle difese immunitarie. Ciò spiegherebbe le forme di borreliosi acuta disseminata e la possibilità di ricadute e/o di riattivazioni della malattia dopo mesi o anni dall'infezione iniziale. La capacità di b. burgdorferi di sfuggire alle difese immunitarie dell'ospite dipenderebbe anche dalla

Zecca adesa alla cute

variazione nel tempo degli antigeni di superficie della spirocheta e dalla trasformazione in forme morfologicamente alterate, cistiche (sferoplasti).
La gravidanza complicata da una borreliosi, ma curata in maniera appropriata, solitamente procede a buon fine. Ciononostante non si può affermare che la borrelia non abbia effetti deleteri sul feto che tuttavia sembrerebbero essere molto rari. La profilassi antibiotica dopo il morso è consigliata poiché è possibile la trasmissione materno-fetale dell'infezione.
Le zecche sono in grado di trasmettere la borrelia sia attraverso il rigurgito del contenuto intestinale nelle fasi tardive del pasto (3 giorni) che attraverso le secrezioni salivari. L'efficacia della trasmissione della spirocheta è strettamente associata con la durata del pasto della zecca. Le probabilità d'infezione sono basse se la zecca resta attaccata alla cute per meno di 36-48 ore (fanno eccezione la febbre ricorrente e l'encefalite). Le zecche vanno rimosse al più presto senza utilizzare alcol, benzina, acetone, trielina, ammoniaca, olio o pomate, oggetti caldi (aghi, fiammiferi o sigarette). Ciò per evitare di provocare il riflesso di rigurgito nella zecca e, quindi, una più probabile trasmissione dell'agente infettante eventualmente presente nell'insetto. Vanno usate pinzette a punte sottili per agganciare la zecca il più possibile vicino alla superficie della pelle e rimuoverla con una leggera trazione e rotazione. Va prestata la massima attenzione a non schiacciare il corpo della zecca, sempre per evitare il rigurgito. L'area va detersa prima e dopo la rimozione con un disinfettante non colorato. Nel caso il rostro dovesse rimanere all'interno della cute, è opportuno rimuoverlo con un ago sterile. La zecca non va toccata con le mani che alla fine della procedura devono essere comunque lavate. Ciò è importante al fine di evitare possibili contaminazioni attraverso piccole lesioni della pelle o autoinoculazione per via congiuntivale o orale. Dopo la rimozione la zecca deve essere possibilmente bruciata.
La diagnosi della malattia di Lyme è basata principalmente sui segni clinici, ma può essere resa difficile dalla mancanza del segno patognomonico iniziale dell'eritema migrante. Inoltre, la somministrazione di antibiotici per uso sistemico nel periodo di osservazione può mascherare eventuali segni di malattia.
L'analisi sierologica può dare informazioni utili per i pazienti che vivono o che lavorano in zone endemiche o, comunque, per coloro che presentano segni sospetti di malattia di Lyme in fase tardiva. Gli anticorpi anti-borrelia, prodotti in seguito ad esposizione all'agente infettante, permangono per mesi o per anni anche qualora il paziente sia stato sottoposto a terapia antibiotica con successo. C'è da tener presente che la malattia non dà luogo allo sviluppo di immunità nei confronti della borrelia ai fini di una successiva reinfezione.
Le tecniche diagnostiche sono sofisticate e richiedono la presenza di laboratori attrezzati. L'isolamento della borrelia dall'uomo ha successo soprattutto se il prelievo viene fatto dall'eritema cronico migrante e dal liquor (neuroborreliosi). Si tratta di una metodica laboriosa che presso la nostra regione viene eseguita in ambito universitario. Il primo test di screening (test di I livello) per la ricerca degli anticorpi prevede il test immunoenzimatico IgM e IgG (ELISA o EIA) con antigeni ricombinanti delle tre genospecie di borrelia e antigene VlsE (proteina di recente identificazione altamente specifica per il morbo di Lyme). Quello di II livello è il Western Blot IgM e IgG (WB) ed è un test di conferma che viene eseguito solo per i pazienti risultati positivi al test di I livello. Altri possibili esami sono: l'immunofluorescenza (IFA) per la ricerca di anticorpi anti–borrelia, la PCR (reazione polimerasica a catena per la ricerca del genoma, che dà indicazioni sulla fase dell'infezione, eseguita in ambito universitario), i test genetici HLA DR4 e CD 57. Fra questi ultimi, eseguiti solo dopo aver diagnosticato la malattia, il primo valuta l'espressione del DR4 sui linfociti B ed è indice di un prospetto genetico sfavorevole per la risoluzione della malattia; il secondo è un indice di risposta immunitaria debole ed è un indicatore di un prospetto immunitario sfavorevole ai fini prognostici.

Adriano Rinaldi

(La seconda parte nel prossimo numero 120)

Echi dal CAI

MANLIO PELLIZON
NEOCONSIGLIERE CENTRALE
ARMANDO SCANDELLARI
MEDAGLIA D'ORO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Un altro trentottobrino Consigliere Centrale CAI

I due neoeletti: il Consigliere Centrale Manlio Pellizon ed il Presidente Generale Umberto Martini

Nel Convegno biveneto dell'11 aprile scorso, tenutosi a Farra d'Alpago, Manlio Pellizon è stato eletto Consigliere Centrale. L'amico Manlio è componente del Gruppo Rocciatori "Bruti de Val Rosandra", già Vicepresidente della XXX Ottobre e Segretario della Commissione Legale Centrale. Succede al consocio Sergio Viatori cui va il ringraziamento della XXX Ottobre per l'impegno profuso durante il suo mandato.
La redazione di *Alpinismo triestino*, anche a nome della XXX Ottobre tutta, esprime la soddisfazione per la prestigiosa nomina complimentandosi con Manlio ed augurandogli buon lavoro.

Scandellari Medaglia d'Oro

L'amico Armando Scandellari riceve dalle mani del Presidente Generale Salsa l'ambito riconoscimento.

Roberto Fonda

ALPINISMO GIOVANILE / IX CONGRESSO NAZIONALE ACCOMPAGNATORI AG

A Piacenza: protagonisti i giovani

Il IX Congresso Nazionale di Alpinismo Giovanile che si è appena concluso a Piacenza avrebbe potuto svolgersi in un clima completamente diverso. Solo quattro mesi fa, con la presentazione del "Progetto di riassetto degli Organi tecnici centrali" che prevedeva la cancellazione, dopo 56 anni, della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, dense nuvole nere si prospettavano all'orizzonte dell'AG. Per fortuna hanno poi prevalso il buon senso e la ragionevolezza, reinserendo la CCAG nel progetto e consentendo al nostro sodalizio, che da sempre ha riposto nei giovani il suo futuro, di guardare avanti con ottimismo.

Oltre trecento Accompagnatori, in rappresentanza di quasi duecento sezioni, hanno dato vita ad un incontro ricco di entusiasmo e di positività.
Dopo i saluti del Presidente della Sezione Franco Sagner e gli auguri di buon lavoro del Sindaco di Piacenza Roberto Reggi, due sono stati i momenti tematici che hanno caratterizzato la manifestazione: il primo è stato dedicato alle relazioni istituzionali di fine mandato, al punto riguardante l'operato della Commissione e lo stato dell'AG, discussione
sui temi forti che, sia all'interno che all'esterno del CAI, coinvolgono profondamente l'Alpinismo giovanile; il secondo è stato rivolto al "giovane" che continua ad essere il "protagonista" e, per non dimenticarlo, sono state predisposte una serie di relazioni che hanno affrontato alcuni dei temi forti della pedagogia e dell'universo giovanile in generale.
Su questi argomenti sono intervenuti il Presidente generale Annibale Salsa che, nella veste di antropologo, ha parlato di "Il giovane di montagna ed il giovane in montagna", la prof. Marina Nelli, insegnante, ha relazionato su "lo spirito di avventura nell'età evolutiva", il dott. Daniele Novara, pedagogista, ha parlato di "litigare per crescere, il conflitto come risorsa" ed il dott. Massimo Guerreschi, pedagogista, di "l'amico è …..".
Più tecnici gli interventi del segretario della CCAG Walter Brambilla che, presentando numeri e diagrammi, ha sottolineato come l'Alpinismo Giovanile goda di ottima salute sia come numero di ragazzi partecipanti alle attività sia nel corpo Accompagnatori che, fra deficienze e nuove adesioni, si mantiene costantemente oltre i settecento iscritti all'albo. Dolores De Felice, neo referente del CAI. alla Youth Commission UIAA, ha tracciato un quadro delle manifestazioni internazionali degli anni scorsi, in cui i nostri giovani hanno saputo farsi apprezzare sia sotto l'aspetto tecnico che educativo, e dei prossimi eventi che vedranno ancora l'Alpinismo Giovanile del CAI assumere il ruolo di leader in ambito organizzativo.
È stato anche il Congresso degli addii, o meglio degli arrivederci, con la fine del mandato alla Presidenza generale del sodalizio di Annibale Salsa, di Aldo Scorsoglio alla Presidenza della Commissione Centrale di AG, di Gian Carlo Berchi, alla Direzione della Scuola centrale di AG e di Giampaolo Covelli quale Referente del CAI alla Commissione giovanile della Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche. A Covelli, per la trentennale attività rivolta a favore dei giovani, la CCAG ha voluto assegnare il titolo di "Emerito".

Foto di gruppo con al centro il Presidente Salsa e il neonominato "benemerito" Covelli

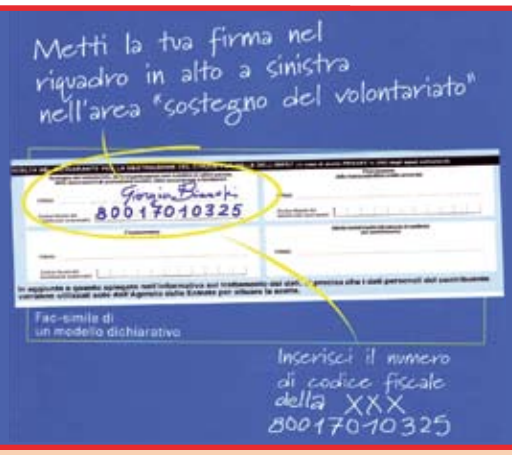
In conclusione un Congresso che ha dimostrato come l'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano sia ancora una splendida e forte realtà ed ha voluto testimoniare al Presidente Generale, interrotto più volte dagli applausi, la stima e l'apprezzamento dei partecipanti.
Il Presidente uscente della Commissione Centrale di AG ha letto il suo commiato che qui riportiamo.
"Con il congresso di Piacenza, si conclude anche se non formalmente il mandato della CCAG ed in particolare il mio impegno come presidente nel periodo 2003-2010.
Come ho voluto illustrare nella mia relazione, si è trattato di un periodo particolarmente complesso: l'evoluzione, a volte critica, della società esterna, i cambiamenti radicali della struttura e delle regole della nostra associazione, i dubbi sulla natura stessa del Club e sulla sopravvivenza del nostro Organo tecnico hanno portato scompiglio nei nostri pensieri, a volte dubbi sulla nostra tenuta, ma mai hanno effettivamente messo in crisi il nostro operare.
Praticamente tutti i progetti operativi e le iniziative a livello nazionale sono stati completati con successo; la presenza dell'AG italiano nelle iniziative internazionali è stata significativa ed ha fatto apprezzare la qualità dei nostri ragazzi e dei nostri "Youth leaders".
La Scuola Centrale ha portato a termine due corsi per accompagnatori nazionali, ha reso disponibili diverse sessioni di aggiornamento per gli ANAG e un attento tutoring per i corsi regionali, condividendo con altre commissioni tecniche, di volta in volta coinvolte su temi specifici, il percorso fondamentale della formazione del titolato.
Le difficoltà sono venute negli ultimi anni, nel doveroso compito di mediazione con gli altri Organi tecnici, laddove la capacità di considerare in modo paritetico il nostro operare è venuta meno da parte di alcuni; poi è venuto il momento di contrastare forme decisionali assai poco democratiche che soprattutto non tenevano conto della specificità del nostro allievo-giovane: chi si dedica a questo nostro protagonista non può non avere riferimenti mirati dal punto di vista pedagogico e metodologico. Questo andava difeso.
Si è trattato di una forma di resistenza che ci ha assorbiti, distogliendo energie da progetti più virtuosi, però ha permesso a tutti gli accompagnatori e a tutte le sezioni di continuare a lavorare, senza modificare il proprio modus operandi ma soprattutto senza deviare dai valori, dai criteri e dai contenuti di base del Progetto Educativo.
Come chiosavo nella mia relazione di fine mandato, la sfida finale è stata "la fatica, da fare con un gruppo di amici, per permettere agli altri di continuare a fare fatica".
Ma, come alla fine della salita in montagna, la fatica è componente sostanziale della soddisfazione. Grazie a quegli amici che l'hanno voluta condividere.
Aldo"

Giampaolo Covelli

BATTI 5 per mille!!!

NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
COGLI L'OCCASIONE E DEVOLVI IL 5 PER MILLE
A FAVORE DELLA TUA ASSOCIAZIONE, LA

XXX OTTOBRE



N.B.: ricorda!

BASTA FIRMARE E SCRIVERE
NELL'APPOSITO SPAZIO
IL CODICE FISCALE
DELLA XXX OTTOBRE

80017010325

APPROFONDIMENTI STORICI NEL FRIULI VENEZIA GIULIA / IL VIANDANTE CURIOSO

L'oro nero della Val Degano

Le miniere di carbone ad Ovaro

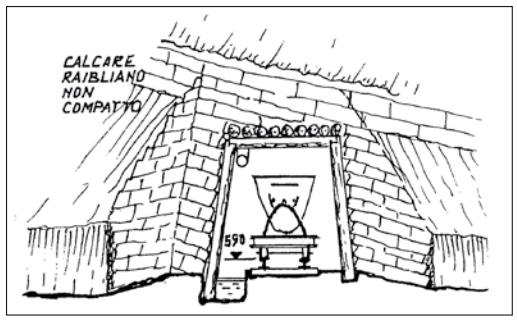
Transitando sulle innumerevoli strade che solcano la Carnia è praticamente impossibile osservare il paesaggio attraverso la lente delle attività lavorative che, un tempo, esistevano sul territorio; ancor più difficile se la memoria storica (fatta da quanti hanno "scritto" con il sudore della propria fronte pagine e pagine di dura laboriosità) piano piano scompare. Solo antiche ferite nella roccia, per esempio, ci rimandano alla pericolosa attività dei cavatori ma per ricostruire l'abile tecnica dei boscaioli, le oscure imprese sotterranee dei minatori, la superba arte degli artigiani bisogna, giocoforza, affidarsi ai racconti dei pochi superstiti, oppure viaggiare nella storia attraverso preziose testimonianze scritte.
Una premessa, questa, doverosa in un'epoca dove la mano dell'uomo è più orientata a muovere un *mouse* del computer che confrontarsi con l'inospitale natura montana, tuttavia gli "antichi mestieri" tornano alla ribalta sotto forma di curiosità (per il turista) e di riconquista di arcaici valori (per la sua comunità); potrebbe essere proprio questa la chiave di lettura delle molteplici iniziative che animano le vallate dell'arco alpino regionale e che ci inducono, in questo numero di *Alpinismo Triestino*, a "tuffarci" nel passato di Ovaro, o meglio di una sua frazione, che cela (ed è proprio il caso di dirlo!) un tesoro di storia.

Cludinico ai tempi della miniera di carbone

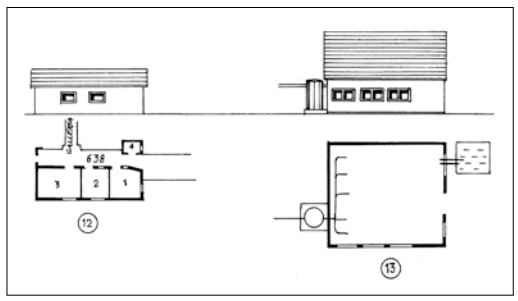
Ma proseguiamo con ordine: il sei dicembre, si sa, è Santa Barbara, patrona degli artiglieri, dei pompieri, dei marinai ma anche dei minatori. Già, i minatori, persone abituate alla luce fioca, alla polvere, alla roccia che si sbriciola, ai rumori infernali prodotti dai trapani, dai carrelli, dagli elevatori. Ed allora il sei dicembre, per Cludinico (750 m.s.l. - frazione, appunto, di Ovaro), è festa grande perché la sua memoria percola nelle sottostanti miniere di carbone, quell'*oro nero* che, per quasi un secolo, mise al riparo la popolazione di buona parte della Val Degano dalla piaga dell'emigrazione.
La nostra storia, dunque, inizia con le prime testimonianze, risalenti al XIX secolo, in merito all'apertura della miniera in zona "Rio Malon" (ma ben presto abbandonata) e successivamente a metà Ottocento quando, come ci spiega Giovanni Marinelli nella sua "Guida della Carnia", "*si scavarono due gruppi di gallerie, entrambi per conto della Società Montanistica Veneta, l'uno nella valletta del rio Furioso* (località Vareton, attuale bivio per Cludinico con attività estrattive fin sotto il livello del vicino torrente Degano, *n.d.r.*), *fin dal 1855, e l'altro nel 1876 in una località detta Cueste di Laur*".
Lo sfruttamento fu subito intenso: 2500 tonnellate di carbone estratto dai meandri lunghi quasi un chilometro e successivamente trasformato in coke sul luogo o utilizzato nel gazometro di Udine e nella raffineria Braida del capoluogo friulano. Sembrava cosa fatta per la disagiata economia della vallata, ma codesta attività andò via via calando a causa (come ci ricorda sempre il Marinelli) della "*difficoltà del trasporto, le mediocri qualità del carbone e la irregolarità degli strati*" e pur riavviando l'estrazione, appunto, tra il 1873 e il 1876 "grazie" agli scioperi scoppiati nelle miniere inglesi, chiuse definitivamente i battenti nei primi anni del Novecento. Contemporaneamente, però, venne costruito il tracciato della ferrovia Villa Santina-Comeglians che rimase in esercizio, in concessione alla Società Veneta di Trasporto, fino al 1924 e successivamente ad un consorzio di Comuni (Ovaro, Comeglians, Rigolato, Prato Carnico e Ravascletto) fino al 1935, anno di soppressione della linea a causa dell'enorme deficit di gestione. Ironia della sorte fu proprio il carbone del Vareton (a pochi passi da Cludinico) a fornire il propellente alle locomotive a vapore e, di conseguenza, anche il sostentamento economico della linea (il trasporto proprio del carbone) che cessò, quest'ultimo, nel 1924, con la chiusura della miniera a causa di pericolose infiltrazioni d'acqua. Ma furono proprio le "sanzioni" decretate della Società delle Nazioni, a seguito dell'aggressione italiana all'Etiopia, a risollevare l'economia della vallata: il Regno d'Italia si trovò improvvisamente in difetto di carbone e quindi, attraverso l'*A.Ca.I* (*A*zienda *Ca*rboni *I*taliani), concentrò il suo massimo sforzo alla ricerca o alla riapertura di nuove miniere. Il Comune di Ovaro si ritrovò, quindi, al centro dell'attenzione dell'*A.Ca.I.* con l'attivazione del nuovo cantiere di Cludinico denominato "Gruppo Ricerche Alto Veneto", grazie all'arrivo addirittura dall'Istria e precisamente dalla zona mineraria dell'Arsia, di personale specializzato.
L'estrazione proseguì fino al 1957, passando indenne attraverso il secondo conflitto mondiale e scemando, successivamente, a causa dell'evoluzione industriale che vedeva, ormai, nel petrolio la fonte privilegiata di energia. Da ricordare, infine, che, all'apice della sua attività furono impiegate oltre 1500 persone provenienti da tutta Italia che si servirono di ben 150 km di gallerie, 25 km delle quali provviste di carrelli e di vagoni.
Si scriveva, all'inizio di questo nostro viaggio nella storia delle miniere "Rio Malon", "Creta d'Oro" (o Cludinico) e "Vareton", che, per una comunità, il riemergere della propria storia significa soprattutto riappropriarsi di un profondo legame con il proprio territorio; in questo caso grazie a Rinaldo Raber ed al suo pregevole volume *Miniera di Cludinico* (al quale dobbiamo le notizie storiche che avete letto), edito con lungimiranza dal Comune di Ovaro, gli abitanti di questa splendida località hanno potuto riandare con la memoria al proprio passato.
I lettori di codeste colonne, invece, quando transiteranno sulla strada per Ovaro, potranno volgere lo sguardo all'insù, verso Cludinico, pensando a quei volti stanchi e neri di carbone uscire dalla miniera. Come candide anime sfuggite dall'inferno.

La miniera oggi

La memoria: un mosaico fatto da mille tessere di ricordi – anche intimi - alle quali si affiancano pure gli oggetti del duro lavoro del minatore oggi presenti nel Museo-Punto Informativo a Cludinico; raccoglie, appunto, la memoria, non solo di minatori, ma anche di geometri, di topografi, di disegnatori, di falegnami, di elettricisti, di fabbri, di fuochini, di posa binari, di carpentieri, di muratori, di cuochi e così via ...
Inaugurata, non a caso, nella giornata di Santa Barbara in una splendida giornata di sole che faceva risaltare il candore della neve e che sembrava, scientemente, contrastare con l'antro sotto i nostri piedi, la piccola (ma accogliente) struttura riceve i visitatori all'ingresso della frazione di Ovaro ed espone reperti per lo più donati direttamente da ex minatori o dai loro discendenti. L'esposizione vuole rendere evidenti quali fossero i sistemi di lavorazione adottati a suo tempo per la ricerca e l'estrazione del carbone e testimonia le condizioni di lavoro e le fatiche dei numerosi minatori; una ricca sezione composta da reperti originali documenta, inoltre, l'attività dell'ufficio tecnico.
Il Museo-Punto Informativo funge anche da base di partenza per le visite guidate alla miniera "Creta d'Oro" (per ora si tratta di due chilometri su più livelli; la miniera si snodava per 150 km), i cui due ingressi sono raggiungibili percorrendo la stessa vecchia strada, a tratti acciottolata, calpestata dai minatori che da Cludinico si recavano al lavoro.



Schema della galleria Creta d'Oro di base iniziata nel 1939 per uscita del minerale e discarica dello sterile



Schema locali ed impianto dell'aria compressa fornita da 5 compressori di varie capacità di produzione

Le immagini sono tratte dal volume Miniera di Cludinico *di Rinaldo Raber, editore il Comune di Ovaro in collaborazione con il Coordinamento circoli culturali della Carnia.*

* * *

Per informazioni: Comune di Ovaro tel. 0433.67202; "Pro Ovaro" tel. 0433.67253; Coop. Val Degano Turismo e Servizi 0433.678028.

Massimo Gobessi

GRUPPO ESCURSIONISMO / TREKKING SULL'ISOLA D'ELBA

La splendida Isola d'Elba

Gli amici che avevano partecipato l'anno scorso (22-26 marzo 2009) al trekking di primavera nel Parco Naturale di Portofino, organizzato per il Gruppo Escursionismo della "XXX Ottobre" da Fulvio Gemellesi (AE) e da Saverio Camporeale, si aspettavano per quest'anno un'altra visita al fiabesco paesaggio ligure, magari sulla Riviera di Ponente. E invece no! Sorpresa … Stavolta le due collaudate guide hanno portato i soci più a sud, nell'Isola d'Elba, per un trekking iniziatosi domenica 18 aprile e conclusosi giovedì 22. Diciamo subito che nessuno ha dovuto rimpiangere Portofino e dintorni: complice anche il bel tempo, che ha vegliato ininterrottamente sulla spedizione, ai partecipanti si è presentata in tutta la varietà dei suoi scenari sempre cangianti, sospesi tra cielo e mare, un'isola montuosa e ricca di vegetazione mediterranea, ma anche allietata da paesi pittoreschi, raccolti attorno a baie smeraldine oppure aggrappati a ripide balze. Andiamo con ordine. Il primo giorno è stato dedicato per buona parte al viaggio, ma non si è trattato di una semplice trasferta: nelle ore centrali, dopo aver scollinato l'Appennino, c'è stata la visita a Pisa di quello che D'Annunzio ha battezzato con efficace espressione il "Prato dei Miracoli": il Battistero, il Duomo e la celeberrima Torre, tre meraviglie dell'architettura e della scultura medievale italiana, incastonate in un recinto erboso e delimitate a nord dal Campo Santo monumentale. Da Piombino il traghetto ha portato il nostro pullman in poco più di un'ora a Portoferraio, dove ci aspettava l'albergo che nei giorni successivi avrebbe fatto da base per le escursioni. La prima di queste, l'indomani, si è sviluppata sul versante meridionale dell'Elba, in vista dell'insenatura di Marina di Campo e di fronte alle isole di Montecristo e di Pianosa: un percorso in progressiva ascesa nella fitta macchia mediterranea, interrotta da poderosi blocchi di graniti. Due le "sorprese" di carattere storico-monumentale: il Mulino di Moncione, con i resti di quella che fu la più grande costruzione del suo genere nell'Isola, e una tomba preistorica risalente al periodo villanoviano (900 a. C.). La discesa fino al mare ha permesso al Gruppo di inoltrarsi fra ripidi sentieri, scalette e fichi d'india, alternati a floridi cespugli di lavanda, erica e ginestra. La conclusione della giornata ci ha visti dapprima sostare nell'accogliente Marina di Campo, per poi inerpicarci (con l'aiuto del pullman) fino al raccolto eremo di S. Caterina con annesso orto botanico, nei pressi di Rio nell'Elba. La seconda escursione, effettuata martedì 20, ha proposto un profilo altimetrico di tutto rispetto: dai 330 metri di Poggio si è arrivati ai 1019 del Monte Capanne, la sommità più elevata dell'Elba. Ma chi ha scelto il sentiero (rinunciando alla cabinovia alternativa) è stato gratificato non solo da una straordinaria sequenza di panorami, che le folate di nuvole velavano e di nuovo scoprivano quasi per gioco, ma dalla varietà della vegetazione che, salendo, progressivamente abbandonava la macchia mediterranea per tramutarsi in un più severo bosco di lecci e di castagni. Dopo una sosta al bar-rifugio sottostante la cima, la discesa ci ha portati dapprima al Romitorio di San Cerbone, quindi alla pittoresca borgata di Marciana, arroccata attorno ai resti della poderosa Fortezza Pisana. La terza e ultima escursione, l'indomani, ruotava attorno alle ariose pinete del Monte Calamita, i cui pendii hanno presentato agli appassionati botanofili del Gruppo una varietà sorprendente di fioriture (tra cui ben quattro specie di orchidee!). La vista sulle azzurre baie dell'Elba orientale ha ceduto luogo, successivamente, alla visita di una delle attrattive dell'Isola: un simpatico trenino ci ha portato attraverso il Parco Minerario di Rio Marina che documenta, con le sue cave e i resti della cosiddetta archeologia industriale, la consistenza di quella ch'è stata una delle risorse principali dell'Elba. La giornata s'è conclusa con la visita di un altro documento importante della storia dell'Elba: la Villa San Martino, una delle due residenze (certo la più significativa) usate da Napoleone nel breve periodo dell'esilio nell'Isola, dal 3 maggio 1814 fino alla fuga avvenuta il 26 febbraio 1815. Anche l'ultimo giorno, quello del ritorno, non è stato riempito dal solo viaggio: secondo una simpatica consuetudine, la sosta per il pranzo si è trasformata in un vero e proprio rito enogastronomico, consumato in allegria presso una trattoria nei dintorni di Pisa che ci ha proposto il meglio delle specialità toscane (e a proposito del lato conviviale, meritano un ricordo non solo le cene in albergo tra carne e pesce, ma anche l'ultima serata trascorsa a Portoferraio in una birreria molto speciale, ricavata da una vecchia chiesa). E così gli amici della "XXX Ottobre", ormai viziati dalla "premiata ditta Fulvio & Saverio", già sognano la gita del prossimo anno: dove si svolgerà? Si accettano scommesse...

Bruno Bianco

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli,
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi,
Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

6019

LA TAV NON TOCCHERÀ LA VAL ROSANDRA

Finalmente la buona nuova che tutti auspicavamo: la **TAV** non sventrerà la **Val Rosandra**!
No, non è una burla, anche se la notizia è apparsa sul quotidiano di Trieste proprio il giorno 1 aprile 2010.
L'assurdo traforo ferroviario di 36 Km. in doppia galleria, che tante perplessità e apprensioni aveva sollevato nei nostri animi per l'integrità del delicato ecosistema della Valle, non si farà: sembra sia stato scelto un nuovo tracciato definito "direttrice alta" lungo l'asse Ronchi-Aurisina-Opicina-Sesana-Divaccia.
In attesa di conoscere concretamente i dettagli del nuovo percorso, che saranno resi noti fra qualche mese, la XXX Ottobre non può che rallegrarsi, consapevole di avere contribuito col suo costante e talvolta pressante impegno a sensibilizzare persone e istituzioni per far prevalere il buon senso nelle decisioni finali.
La mobilitazione della XXX Ottobre è stata pressoché continua e ad ampio spettro, sin dall'inizio dell'avventura iniziata qualche anno fa. *Lo Scarpone, Alpinismo triestino* e il nostro quotidiano *Il Piccolo* hanno riferito più volte a riguardo.
Desidero, a questo punto, ringraziare tutti coloro che hanno ascoltato i nostri appelli e, soprattutto, supportato le nostre azioni a favore della difesa della Val Rosandra: la stampa cittadina, quella

IL PICCOLO

L'Alta velocità risparmierà Trieste e la Val Rosandra

Corridoio 5: resa pubblica alla Regione l'intesa con la Slovenia sulla variante Aurisina-Divaccia

Accordo con Lubiana sul tracciato della Tav: salva la Valrosandra

Tav, in campo il Cai nazionale: «Va tutelata la Val Rosandra»

Mozione votata all'unanimità all'assemblea generale di Lecco: «Servono soluzioni alternative»

sezionale e centrale del CAI, gli esperti ambientalisti e soci XXX, Spiro Dalla Porta-Xydias, Paolo Rumiz, il Comune di San Dorligo, il Comune di Trieste ed il Gruppo Amici della Montagna del Parlamento Italiano (GAM) nella persona del suo Presidente On. Erminio Quartiani. Un grazie particolare lo devo a tutti i Delegati del Club Alpino Italiano, al Vicepresidente dr. Goffredo Sottile e al Presidente Generale prof. Annibale Salsa, presenti all'Assemblea Generale di Lecco, per la partecipazione attiva a seguito della mozione presentata, in quel contesto, dalla XXX Ottobre.

Giorgio Godina.

* * *

Il soccorso alpino e speleologico in Val Rosandra

La Stazione di Trieste del CNSAS - Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha effettuato, nella scorsa domenica (25 aprile 2010) – congiuntamente alla Stazione di Sappada del CNSAS – l'annuale manovra estiva. L'esercitazione ha avuto luogo in Val Rosandra nell'area del M.te Stena, in particolare sulla parete chiamata "La Grande" che scende sulla ciclo-pedonale, già sede ferroviaria.
Questo evento s'inserisce nella cornice dell'ormai consolidata collaborazione con la Stazione di Sappada che annualmente prevede anche l'addestramento su terreno invernale sia innevato che cascate di ghiaccio.

La Stazione di Trieste CNSAS
Stefano Cavallari

XXX OTTOBRE / IL DOVERE DEL RICORDO

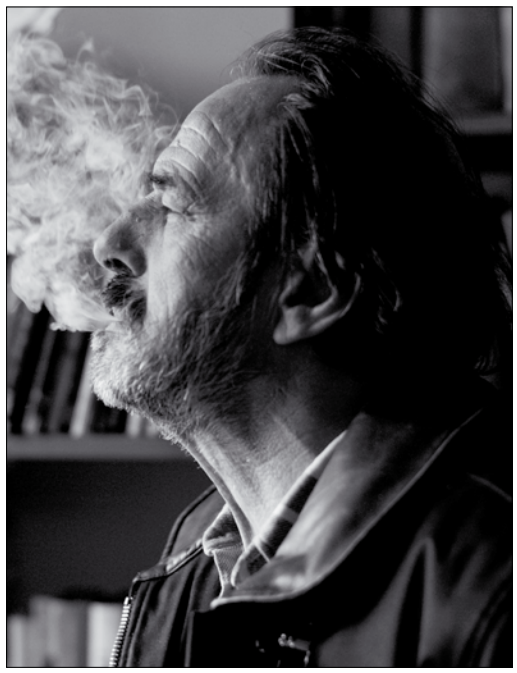
In memoria di Virgilio Zecchini

C'è stato un tempo in Valle, la Val Rosandra appunto, quando a pochi passi da Virgilio si poteva discutere di eccelse salite con Omero; avevamo avuto una Beatrice ed i più vecchi si ricordavano di Dante che aveva smesso di arrampicare e si era messo a scrivere.
Dico questo con una punta di ironia per evocare un clima ed un ambiente, sfumati nella memoria, che cerchiamo di mantenere con nostalgia vivi nei nostri ricordi, ma che ormai non esistono più.
Virgilio era uno dei protagonisti di questo ambiente.
Molti di noi avevano cominciato ad arrampicare o si erano legati in cordata con lui.
Era stato con Franco Gherbaz uno dei primi ad osare il sesto grado in Dolomiti.
Ricordo che da lui per la prima volta sentii parlare del gruppo del Civetta.
Sulle loro orme, dopo, sono venuti tanti: un gruppo di giovani rocciatori che scopriva l'estremamente difficile (di allora) e che dava inizio ad una piccola età dell'oro dell'alpinismo della Trenta Ottobre. Tanti purtroppo non hanno conosciuto la vecchiaia.
Vissuto volutamente in disparte con il carattere di uno che non voleva essere una rotella nel meccanismo della società moderna, non aveva avuto riconoscimenti ufficiali; il piccolo distintivo dorato di accademico era spettato ad altri legati alla sua corda e non a lui.
Qualche volta in polemica con qualcuno per il ruolo che svolgeva in Valle ne era diventato negli ultimi anni quasi un simbolo.
Se si andava solitari in Valle, vecchi e pieni di acciacchi, ad arrancare con fatica semplicemente fino alla chiesetta, capitava sempre di ritrovarselo immancabile in rifugio mentre si beveva una birra ristoratrice.
Virgilio era anche questo: un brandello del nostro mondo che resisteva agli attacchi del tempo vivo, presente ed immutabile.
Il suo modo di parlare era a volte volutamente e scherzosamente irrazionale, condito di battute, con cui rifiutava di essere un integrato e faceva risaltare quel tanto di anarchico e ribelle che c'è in ognuno di noi.
Il piacere consisteva nel sentirlo parlare non nel polemizzare.
Ma la fortuna più bella era quella di capitare in osmiza quando risuonavano i suoi canti baritonali.
C'è un momento nel canto, magari tra il baccano dei bicchieri di vino e delle bottiglie, in cui quel grumo di grezze parole che è il nostro dialetto si scioglie in poesia e diventa musica e gli alpinisti, gente che di solito non sa scrivere e sembra parlare solo di sassi, riescono per un attimo a rivelarsi.
Ricordo un'alba con Virgilio mentre pestavamo nel buio le ghiaie sotto le Tre Cime, all'improvviso cominciammo a scorgere le prime vivide luci del giorno.
Emozioni che un alpinista sente senza riuscire ad esprimere con le parole: Virgilio ci riusciva cantando.
C'è stato un tempo in Valle… ormai senza Virgilio non c'è più.

Predonzan

Ero dell'Alpina, allora, uno dei "peri". Che i trentottobrini dileggiavano, nutrendo la normale rivalità sezionale di superiorità alpinistica, e insieme di invidia per il diverso lignaggio. Primi anni '60, un secolo fa. Si andava in Valle prendendo l'autobus sino al Cacciatore, e poi giù, pedibus calcantibus, un regresso, dai tempi del trenino di Erpelle. E in Valle c'era il mito nascente di Virgilio Zecchini, che dava sostanza al genius loci. Di figure autorevoli più di lui ce n'erano. E anche di forti come lui. Ma l'insieme di dedizione assoluta al suo microcosmo alpino, di autenticità umana e di temperamento "strauss" (come si usa dire dalle nostre parti), lo rendevano il personaggio più noto e caratteristico, pur se i giudizi su di lui erano tutt'altro che omogenei.
Lo ricordo in una mattina del corso roccia "Emilio Comici": sull'antenna accanto al Premuda garriva una bandiera su cui faceva bella mostra di sé un "pero", ed essendo stati rimossi i tiranti, lo sfregio non poteva essere ammainato. Alcuni dei vecchi della SAG, forse superstiti di quei "bei" dei quali ha scritto Spiro, gridarono all'abominevole sacrilegio. E corse subito il nome di Virgilio. Fosse vero o no (propenderei per la prima ipotesi), corsero screzi e male parole. E come in un racconto di Guareschi si vide Virgilio piantarsi in mezzo allo spiazzo, a gambe larghe, imbracciando un paletto di metallo. Attorno a lui, come per miracolo, si formò il vuoto. L'avrebbe usato, quale ragguardevole arma impropria? Chissà, all'epoca era una testa calda, Virgilio. Tanto da entrare in serio conflitto col CAI, si racconta, per aver smantellato nottetempo un manufatto realizzato dal medesimo, i discutibili scalini in cemento sul sentiero che da Botazzo salgono alla Ferrovia. Gesto che gli vale un ideale nastrino, tra le tante campagne alpinistiche e ambientalistiche. Con gli anni l'impulsività lasciò il posto alla capacità di spendersi positivamente e ad un ruolo di comprensiva patriarcalità, ritagliato di persona, o forse attribuito, ad honorem, dalla stessa Valle. Arrampicava straordinariamente, Virgilio, e straordinariamente cantava. Tutti quanti lo hanno ricordato in questi giorni, hanno posto l'accento su quest'ultimo tratto distintivo. E' che aveva l'anima di poeta. E a un poeta che non sa mettere giù dei versi, non resta altro che cantare.
Se n'è andato all'improvviso, quasi a tradimento. Perché quando uno è tanto più forte di te, quando ti ha fatto camminare nella sua ombra, non si immagina neppure che possa imporre la propria assenza.
Un commiato, il suo, che ricorda molto quello di Berto Pacifico, tanto diverso, eppure anche lui cavaliere della montagna, cuore nobile, valoroso e generoso spezzatosi ormai quarant'anni fa.
Questa Valle consumata dall'andare di tanti che guardano soprattutto al menù del punto di sosta, questa Valle vilipesa con maldestri interventi di valorizzazione e insidiata da progetti assurdi, sarà difficile pensarla senza di lui. Ma nei momenti di silenzio, per le balze che dal Rosandra salgono alle Gallerie, lungo la lama levigata del Crinale, al Cippo e sulle vedette, il vento ci porterà sempre il suono lontano delle sue canzoni.
Ciao Virgilio, terra tibi sit levis.

Luciano Santin



Avviso importante ai soci XXX

Il 31 marzo scorso è scaduta la vecchia convenzione tra l'Associazione XXX Ottobre Trieste ed il negozio Sportler, ma le direzioni dei due gruppi hanno prontamente rinnovato un accordo che prevede una nuova e più articolata serie di scontistiche e di offerte che risulteranno particolarmente gradite.
Per l'attivazione della convenzione, ad ogni socio CAI XXX Ottobre sarà sufficiente presentarsi o alla cassa del negozio Sportler, con la tessera CAI valida per l'anno in corso, oppure in segreteria della XXX Ottobre. Gli verrà rilasciata una speciale Carta Vantaggi Sportler che attiverà la nuova tipologia di sconti.

Nota importante: ***la vecchia tessera non ha più alcuna validità****.*

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

SCI CAI XXX OTTOBRE

Relazione morale del pre

SCI ALPINO

Quest'anno vorrei iniziare la relazione sottolineando che tra tutti i gruppi giovanili si è ricreata quella coesione che ci aveva sempre caratterizzato nel passato ma che si era forse un po' persa nella stagione precedente.

Podio squadre Pinocchio

Non solo gli allenatori dei gruppi hanno collaborato in modo molto proficuo e costruttivo, ma c'è stato anche un maggiore senso di condivisione tra gli atleti, trasformato poi in splendide affermazioni di squadra.

Podio Pinocchio

Il suggello è sicuramente rappresentato dalla vittoria di società nel Trofeo Pinocchio regionale, dove la Trenta ha vinto nella classifica complessiva di tutte le categorie dai Baby agli Allievi, e dove la foto di gruppo sul podio dimostra, più di mille parole, quanto la nostra sia una vera squadra, risultato splendido in uno sport individuale come lo sci.
Questo si inserisce nella più ampia tradizione della Trenta di primeggiare nelle classifiche di Società, di cui i Campionati Triestini, vinti anche quest'anno e per gran margine, sono il momento clou della stagione.

Gruppo Superbaby
Anche quest'anno il gruppo Superbaby è stato seguito dall'allenatore Alessio Cherini.
Il gruppo è stato caratterizzato dalla giovanissima età del nutrito gruppo, che se da un lato non ha permesso di partecipare in forze alle poche gare aperte ai Superbaby, dall'altro getta le basi per un futuro apporto di nuovi piccoli atleti nella categoria Baby-Cuccioli dei prossimi anni.

Gruppo Baby-Cuccioli
L'inizio di stagione è stato segnato dall'arrivo di Michela Toffoli come nuova allenatrice al fianco del collaudato Matej Crismancich: tra i due si è subito stabilita una fruttifera sintonia umana e organizzativa che ha caratterizzato tutta la stagione ed ha trasmesso ai bambini la tranquillità e la voglia di fare che hanno portato poi gli ottimi risultati ottenuti in pista da tutta la squadra.
Il gruppo baby cuccioli era composto da 16 atleti di cui l'unica nuova entrata è stata la baby Giorgia Masè proveniente dal gruppo superbaby di Alessio Cherini.
L'attività è stata intensa, con quasi 80 giornate sulla neve tra estivo e invernale, con 12 gare regionali, 2 finali nazionali (Pinocchio e AMSI) e una gara internazionale (Memorial Puntil).
La stagione delle gare è iniziata un po' in sordina per i nostri atleti evidenziando però un crescendo di piazzamenti e risultati per finire in bellezza con molti primi e secondi posti.
Si sono qualificati per la fase nazionale del "Pinocchio sugli sci" 4 atleti (Ziani, Liverani, Tirelli, Marchesi) e ben 12 alla finale nazionale AMSI a Livigno, 10 dei quali hanno poi partecipato alla gara.
Durante la stagione ci sono stati molti risultati di rilievo, con 3 medaglie d'oro (Ziani e Liverani), 6 d'argento (Ziani, Marchesi, Silvia Penso, Liverani) e 4 di bronzo (Tirelli e Ziani). Ziani e Liverani sono anche entrati nei primi 10 nella gara internazionale del Puntil.
Ai Campionati triestini il podio più alto della categoria cuccioli, sia femminile che maschile è stato tutto della Trenta, perché sia Clarissa Ziani che Giacomo Liverani hanno vinto la medaglia d'oro, mentre nella categoria Baby Lucrezia Tirelli ha conquistato il bronzo.

Il Cucciolo Giacomo Liverani

Ma l'intera squadra ha sempre eccelso, infatti quasi sempre la Trenta è salita sul podio nella classifica di società.
Purtroppo la stagione deve registrare il brutto infortunio occorso in gara a Riccardo Mazzi che per un po' non potrà tornare a sciare, e a cui mandiamo i nostri migliori auguri.

Clarissa Ziani, Pinocchio 2009-2010

Gruppo Ragazzi-Allievi
Anche quest'anno il gruppo è stato seguito dal collaudato team Ivano Sabidussi e Cristian Degrassi. Ben 18 atleti facevano parte del gruppo, a cui si aggiungono Ylenia Sabidussi e Nicole Pinto passate al Liceo Bachmann.
Nel corso della stagione lo Sci CAI XXX Ottobre si è affermato come uno sci club tra i più completi in regione: con l'eccezione degli allievi maschile, se un atleta di vertice cadeva o si infortunava, c'era sempre un compagno di categoria pronto a entrare nei primi posti in classifica. Questo ha permesso alla Trenta di essere quasi sempre sul podio nella classifica di Società, e di portare ben 6 atleti ai Campionati Italiani Children e 9 alle finali nazionali del Trofeo Pinocchio, risultato che ben pochi sci club in tutta Italia possono vantare.
Di particolare rilievo la stagione di Ylenia Sabidussi e Gianluca Dolso: entrambi hanno colto ben 6 podi regionali e un podio al Trofeo Puntil, inoltre Ylenia ha conquistato un argento ai campionati mondiali studenteschi e Gianluca ha conquistato il titolo di

Nicolò Bellis, Juniores

Campione Regionale di gigante.
I buoni risultati degli altri componenti della squadra sono talmente tanti da non poterli elencare tutti; tra i podi regionali ricordiamo Lorenzo Satriani (4), Nicole Pinto (2 più un 5° posto al Puntil), Andrea Berra (2), Silvia Faiman (1), Andrea Beltrame (1, ma con un lungo stop per infortunio), e subito a ridosso del podio anche Alberto Liverani, Claudia Dradi e Samuele Sabidussi.
Ai Campionati Triestini due vittorie di categoria con Andrea Beltrame e Susanna Marini, e due podi con Silvia Faiman e Priscilla Ziani.

Gruppo giovani
Il gruppo è costituito dagli aspiranti Caterina Cibibin, Laura Vescovo e Andrea Purinani, e dagli juniores Cristina De Walderstein, Nicolò Bellis e Paola Bellis.

/ STAGIONE 2009-2010

esidente Tullio Cianciolo

SCI CAI TRENTOTTOBRE

Andrea Purinani e Nicolò Bellis hanno continuato ad allenarsi con Roberto Silvestrin con la squadra del Comitato Provinciale, partecipando a numerose gare FIS e FISI, in regione e fuori; Nicolò si e' aggiudicato a Forni il titolo di Campione Regionale giovani in gigante ed ha partecipato ai Campionati Triestini dove si è piazzato primo di categoria e terzo assoluto.
Paola Bellis, ormai impegnata all'università a Milano, ha seguito saltuariamente gli allenamenti del Comitato Provinciale e si è preparata alla selezione per il corso maestri, superando la selezione del Trentino. Ha preso parte ai Campionati Triestini dove si è piazzata terza di categoria.
Caterina Cibibin si è preparata con il gruppo privato "Stella Azzurra" allenato da Ezio Ferin, e ha partecipato sia a gare FIS che FISI.
Cristina De Walderstein e Laura Vescovo hanno seguito gli allenamenti con il Bachmann; inoltre Cristina fa parte della squadra del Comitato Regionale. Anche quest'anno Cristina ha ben figurato in numerose gare FIS in Italia e all'estero, tra cui un ottimo secondo posto alla gara internazionale cittadini di Piancavallo.
Laura Vescovo ha partecipato a poche gare a causa di un infortunio, ma ha preso parte ai Campionati Triestini dove si è piazzata terza di categoria e seconda assoluta nella finalissima.

Gruppo Seniores e Master
Quest'anno l'attività dei Senior e dei Master è stata meno vivace che negli ultimi anni, anche se non sono mancati risultati di rilievo.
Anche quest'anno la squadra ha dimostrato il suo valore conquistando il quinto posto alle finali regionali del Trofeo delle Regioni, che ha permesso al nostro sodalizio di partecipare alle finali nazionali.
Tra gli atleti si sono messi in evidenza i Seniores Matteo Vatua, Andrea Zanei e Stefano Bertoli, che hanno conquistato diversi podi in gare regionali. Zanei e Bertoli hanno anche conquistato il titolo di campione e vice-campione regionale di slalom.
Tra i Master qualche risultato di rilievo per Alessandro Beltrame e Roberto Bertocchi, tra cui il 2° e 3° posto ai Campionati Regionali di gigante; Alessandro ha anche conquistato il 3° posto alle finali di Coppa Italia Master di slalom.
Il momento massimo di gloria per questa categoria è arrivato ai Campionati Triestini: su 14 podi di categoria in palio, ben 8 sono stati conquistati dagli atleti della Trenta, e nella finalissima maschile c'è stato un inedito duello ai centesimi tra Matteo Vatua, poi laureatosi Campione Triestino, e l'inaspettato Matej Crismancich, dietro a soli 2 centesimi. Ma tutta la finale ha espresso il valore dei senior/master della Trenta: su 24 partecipanti maschi e femmine, ben 7 erano senior/master della Trenta, ancora super-competitivi tra i loro colleghi più giovani e più allenati, con il 55enne Beltrame classificato 10° assoluto.

Gruppo "Sciare liberi e sicuri"
Dopo qualche anno di interruzione, quest'anno si è ricreato un gruppo di allenamento di sci non agonistico per ragazzi dagli 11 ai 14 anni. Il gruppo è stato seguito da Matteo Cracco, già in passato allenatore della XXX Ottobre. Il corso di sciata libera ad alto livello si è svolto in 12 giornate: l'obiettivo di miglioramento del gesto tecnico è stato raggiunto sia con sciata tradizionale in pista, sia con uscite nello snow-park e con escursioni fuori pista. Inoltre parte integrante del corso era il raggiungimento di una maggiore consapevolezza della sicurezza nella pratica dello sci, ottenuta con due sessioni didattiche in aula e con una sessione pratica sulla neve.

Corso sicurezza sulla neve al Lussari

Corso sicurezza in aula

SCI DI FONDO

Gare promozionali
Anche quest'anno la stagione si è aperta con gli allenamenti in pista di plastica, sia allenamento libero che lezioni con il maestro. In questo contesto, alcuni atleti del nostro sodalizio hanno partecipato alla terza edizione della "Aurisina Hiito" organizzata dallo Sci Club 70 presso la pista di plastica di Aurisina. La staffetta composta da Sergio Palusa, Marco Segarich e Federico Fontana si è classificata seconda assoluta, mentre Elena Zorzetto, che faceva parte di una staffetta mista (sia per genere, che per società) è arrivata terza assoluta e prima delle staffette miste.
Gran Fondo
La partecipazione più numerosa dei nostri atleti è stata nelle gare di gran fondo, Pusterthaler Ski Marathon, Marcialonga, Dobbiaco-Cortina, Val Casies, manifestazioni caratterizzate da una splendida cornice di pubblico e partecipanti. Hanno preso parte Luciano Bertocchi, Gianfranco Bazo, Gianfranco Furlani, Tiziana Valich, Cristina Periovizza, Fabio Fonda, Dario Fonda, Giorgio Sbrizzai e Roberto Masetti, ottenendo degli ottimi risultati.

Campionati Triestini
Quest'anno la Trenta non è riuscita ad ottenere la brillante vittoria conseguita lo scorso anno, ma si è ugualmente ben difesa, nonostante il numero esiguo di partecipanti.
Da sottolineare l'ottimo piazzamento di Gianfranco Bazo e Fabio Fonda secondo e terzo della classifica assoluta maschile. Numerose sono state inoltre le vittorie di categoria ed i piazzamenti sul podio dei nostri atleti.

Campionati Sociali
Quest'anno a causa di un calendario gare molto serrato, non siamo riusciti ad organizzare la gara sociale di sci di fondo.
I campioni sociali 2010 sono perciò Elena Zorzetto e Gianfranco Bazo, primi classificati dello Sci CAI XXX Ottobre nella classifica assoluta dei campionati triestini.

SCI ALPINISMO

Anche quest'anno alcuni nostri atleti si sono cimentati nelle competizioni del Trofeo FriulAdria di Sci alpinismo.
Gli atleti che hanno partecipato alle gare sono stati: Stefano Cavallari, Marco Tossutti, Maurizio Planine, Elena Zorzetto e Marco Segarich, ottenendo ottimi piazzamenti; i migliori sono stati il 10° posto alla Crono scalata del Canin ed il 18° al Lussarissimo di Elena Zorzetto; tra i maschi dove la concorrenza è molto più serrata, il migliore dei nostri atleti in tutte le gare è stato Marco Tossutti.
Visto il crescente interesse verso questa disciplina e lo spirito agonistico/goliardico degli atleti, anche quest'anno è stata organizzata la gara sociale di

Sci alpinismo gara sociale

sci alpinismo svoltasi il 5 aprile a Sella Nevea.
Dopo essersi cimentati nella gara di gigante, un gruppo di 8 atleti ha dato vita alla competizione che prevedeva la risalita della pista Canin con il traguardo posto all'altezza del bivio. La gara è stata molto serrata con un arrivo quasi al foto finish tra Stefano Cavallari e Maurizio Planine, con la vittoria di quest'ultimo per 2 secondi; a breve distacco, un minuto, è giunta Elena Zorzetto.

Sul palco della premiazione le "Trentottobrine" manifestano simpaticamente col canto il loro "senso d'appartenenza"

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“Andar per sentieri...”

CARSO TRIESTINO: SENTIERO n. 3 o “ALTA VIA DEL CARSO”

1° tratto: M.Cocusso – Abisso di Trebiciano
Itinerario: M. Cocusso – Piana di Basovizza – Bosco Igouza – M. dei Pini – M. Franco – Abisso di Trebiciano

Riprendiamo le nostre descrizioni dei sentieri carsici CAI, percorrendo il sentiero n. 3, partendo dal monte Cocusso, apice dell’Anello di Grozzana che congloba parte del sentiero medesimo (vedi *Alpinismo triestino*. n. 105).
Come descritto, l’avvicinamento alla cima può avvenire o seguendo il sent. n. 28 che, partendo dalla chiesetta di Pese in circa 40 minuti arriva alla cima, o dal paese di Grozzana, dove intercettato il percorso del n. 3, lo si segue in direzione ovest e si raggiunge la cima al bivio col sent. n. 28. Ovviamente, anche provenendo dai numerosi sentieri sloveni, posti in prossimità del rifugio Kokos, si arriva sul sent. n. 3. Seguiremo allora questo sentiero, iniziando dal bivio col n. 28, alla selletta posta tra la cima del monte Cocusso ed il tumulo preistorico dell’anticima. Percorreremo in direzione ovest il lungo sentiero n. 3 o Alta Via del Carso, che segue l’andamento longitudinale delle cime del carso triestino e che si sviluppa parallelo al confine sloveno. Il sentiero finisce al paese di Iamiano, posto nel vallone di Gorizia, in prossimità della Riserva Naturale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa, lungo un percorso di ben 54 km che noi seguiremo descrivendolo a tappe. La prima tappa ci porterà appunto dalla cima del Cocusso (q. 672 - la più alta del carso triestino), al bivio col sentiero n. 2a, nei pressi dell’Abisso di Trebiciano. A questo proposito, cercheremo di descrivere le tappe con le vie di uscita o di accesso al sentiero, studiate in prossimità di centri abitati o di altri raccordi sentieristici, che conducono a fermate per i bus di linea. Partiamo pertanto dalla selletta del Cocusso (q. 646) al bivio col sent. n. 28; il n. 3 segue la larga pista forestale, che procede in leggera discesa tra le vecchie pinete di rimboschimento. Al primo bivio si gira a sinistra (segni bianco-rossi del CAI) e, seguendo sempre la larga carraia, si arriva ad un

secondo bivio col vecchio cartello di avviso confine; il sentiero 3 svolta a destra e segue la pista erbosa, mentre a sinistra continua la larga strada forestale che riporta a Pese. Proseguendo sul n. 3, si incrocia dopo un po’ un sentierino, non segnato, che scende alla piana sottostante, lo si supera pervenendo ad un altro bivio forestale, da dove si prosegue seguendo il tratto di sinistra che procede in quota. Dopo un centinaio di metri, si abbandona la carraia e si continua diritti, imboccando il sentiero che si mantiene in quota e si inoltra nella pineta. Dopo un breve tratto incontriamo un attraversamento: è l’incrocio col sentiero della Vertikala del SPDT, che troveremo spesso intersecarsi col n. 3, ed è indicata col bollo celeste-bianco. Lo superiamo e continuiamo diritti, procedendo nel bellissimo bosco misto, possibilmente in silenzio, per meglio sentire i vari canti degli uccelli, o il ticchettio del picchio, godendo dei dolci suoni naturali invece degli assordanti rumori della città. Il sentiero ad un tratto gira a sinistra e inizia una forte discesa in bosco, lasciando alla nostra destra una particella boschiva, creata nel 1885 dall’allora Commissione di Imboschimento, nata con la messa a dimora sperimentale di circa 300 piante di abete greco: di questi esemplari oggi ne rimangono soltanto una sessantina, che però godono di buona salute, tanto che i loro semi sono raccolti e inviati al vivaio forestale di Verona. Percorsa la discesa boschiva, si esce all’aperto entrando in un tratto recintato, attuato dalla Cooperativa del Pascolo Sociale di Basovizza, per il ripristino della landa carsica, attraverso il pascolamento animale. Il percorso del n. 3 è attualmente risegnato, in accordo con la Cooperativa, dove, a lavori ultimati, si presenterà come un tragitto didattico attraverso i recinti con vari animali al pascolo, tutelando così il sentiero CAI e valorizzando nel contempo un recupero armonioso del territorio (vedi tabellone illustrativo). Attraversata la piana, si esce sulla SP10 del Timavo (q. 386), superata la quale (segni CAI), si procede per un tratto paralleli alla medesima in direzione del confine italo-sloveno. In prossimità del valico, il sentiero svolta a sinistra e si infila nel bosco Igouza, dove si continua nella bella pineta seguendo con attenzione i segni CAI, stante le numerose varianti non segnate, frequentatissime dagli sportivi amanti dello Jogging. Il percorso avanza procedendo parallelo al confine e, seguendo quella che sarà la direzione costante di tutto il sentiero, continua sulla pista forestale che dopo un po’ abbandona, imboccando un sentierino che, seguendo i bordi della dolina degli Abeti, scende e poi risale sino ad incrociare nuovamente a quota 385 un’altra pista forestale, al bivio col sent. n. 44 (vedi *Alpinismo triestino* n. 84). Superato un tabellone didattico sulla fauna locale, si segue il n. 3 su un tratto indicato come sentiero “J. Ressel”, dal nome dell’Intendente Forestale, che a metà del 1800, progettò il rimboschimento del Carso, anche se è più conosciuto come l’inventore dell’elica navale. Il sentiero è stato predisposto dalla Forestale Regionale con dei sensori acustici per una possibile fruizione anche da parte degli ipovedenti; seguendolo infatti dopo un po’ si supera un ponticello in legno, costruito appositamente per agevolare lo scavalcamento di un piccolo tratto roccioso. Si arriva così sulla a vecchia strada “Imperiale”, che collegava Basovizza con Sesana, e proseguiva per Vienna: fu usata sino alla fine del 1800 dai carri e carrozze dell’epoca, storia ben illustrata dal vicino pannello informativo. Attraversata la strada , si imbocca il sentiero ben marcato e segnato CAI, che attraverso bei tratti di boscaglia carsica, arriva al “Pignaton di Gropada” (219/273 VG). Questa è una cavità che presenta un’imboccatura larga 24x16 metri, con pareti subverticali che portano sul fondo a mt 41, dove poi si sviluppa la grotta vera e propria (attenzione! Bordi del baratro non transennati e scivolosi). Superata la grotta, il sentiero prosegue tra le fioriture di stagione, con una folta presenza di peonie, che in questo periodo producono un effetto cromatico eccezionale. Il “sentiero delle peonie” prosegue tra i muretti a secco pervenendo in prossimità di una carraia: in questo tratto a inizio del mese di maggio, ho vissuto un’esperienza simpaticissima, incontrando sul sentiero un piccolo

di capriolo, che non riusciva a ricongiungersi con la mamma, posta aldilà dei muri carsici, per l’impossibilità di scavalcare la muraglia; impaurito, si è nascosto in un piccolo cespuglio, col musetto dentro e la coda fuori!, rimanendo immobile in attesa del mio passaggio. Gratificato da questo incontro, silenziosamente ho continuato sul sentiero, raggiungendo la carraia, percorrendo la quale a destra in breve, si giunge alla strada

asfaltata che arriva dal paese di Gropada e prosegue in Slovenia attraverso il vecchio valico agricolo (q. 423). Percorso un breve tratto in direzione del paese, il sentiero gira a destra e si inoltra nella pineta adiacente, dove prosegue seguendo la carrareccia e, trascurando le piccole tracce sentieristiche, arriva ad un evidente bivio; a sinistra, la strada riporta a Gropada, mentre a destra, continua col percorso del n. 3. Il sentiero prosegue e salendo leggermente, avanza nel bosco Mattioli, dove si nota il diradarsi sempre più accentuato del sottobosco a rovi a vantaggio del bel terreno erboso a sesleria, frammisto alle ampie bancate calcaree, da dove fa capolino una roccia erosa che somiglia ad una curiosa "testa di cane". Superato

l'apice del monte dei Pini (q. 473), attraversato dai grandi tralicci della linea elettrica e con una bella visuale sul monte Calvo e l'Area di Ricerca, si oltrepassa una catena che sbarra la strada pervenendo alla "grotta del monte dei Pini" (401/2945 VG), profonda 130 mt con uno sviluppo di 472. Anche qui porre attenzione all'ingresso del pozzo ad imbuto e senza protezione, dove sino a poco tempo fa faceva bella mostra di sé un'auto abbandonata sull'orlo del baratro! Superata la grotta, si perviene ad una carraia, seguendo la quale a sinistra, si arriva in breve ad una grande biforcazione, indicata dalla tabella di avviso confine a 400 mt (q. 423). A sinistra, la larga strada in una decina di minuti porta al bello stagno di Gropada e quindi al paese omonimo, dove si possono trovare un agriturismo e la fermata autobus; a destra invece la carraia continua col sentiero n. 3. Girando allora a destra e trascurando gli ermetici segni della protezione civile, si continua superando un bel tratto erboso, arrivando così ad un altro bivio, dove si gira a sinistra e, costeggiando i muretti a secco, si giunge al vecchio cippo che indica i confini catastali del 1822 tra Trebiciano e Gropada (q. 419); di fronte alla stele, si stacca un sentiero che si inoltra nel bosco, dove prosegue il percorso del n. 3. Seguendo il sentiero, si continua attraversando la pineta che ricopre il pendio orientale della piccola altura di Bate e, procedendo tra la pietraia carsica, sbuca su una strada forestale a 230 mt dal confine (q. 400). Qui si gira a sinistra, e salendo leggermente la larga pista ciclabile, si giunge ad un bivio, dove invece si gira a destra. Superato l'ingresso, contrassegnato da due grandi pietre carsiche, si continua su una larga pista forestale dove, dopo un centinaio di metri a sinistra, nascosta dalla vegetazione, si trova una bella "casita" carsica: è questa, un esempio tipico di piccola

costruzione con pietre a secco, che fungeva da riparo temporaneo ai pastori-agricoltori in caso di maltempo. La costruzione era un tempo molto diffusa sul Carso ed in Istria, ed ora, appunto per evitare la perdita della memoria storica di questo territorio, è stato pubblicato dalla XXX Ottobre un libro – catasto di queste costruzioni tuttora esistenti; autori gli studiosi carsici E. Polli e D. Gasparo. L'interessante volume è disponibile presso la sede della nostra Associazione. Superata la casita e ripreso il sentiero n. 3, si arriva ad un bel viale alberato, rettilineo, che attraversa il monte Franco (q. 417). Percorso il "boulevard" del centenario bosco Stossich, si esce all'aperto, giungendo in breve ad una deviazione sentieristica dove, girando a destra, si segue il sent. n. 3 che percorre i prati aperti, con ampi panorami su Sesana, lambendo i margini di un tratto di "deserto di pietra". Questo è un piccolo esempio di pietraia carsica non ancora incespugliata, che rappresenta molto bene com'era, centinaia d'anni fa, il Carso senza la copertura vegetale. Superata la "griza", il sentiero prosegue ora invece su un prato aperto in fase di evoluzione boschiva, con una ricca varietà di specie che evidenziano la notevole biodiversità esistente sul Carso, testimoniata da questo piccolo lembo di terreno, dove si possono incontrare piante arboree di roverelle, frassini, aceri, carpini neri, frammisti agli arbustivi biancospini, rose canine, scotani, per citare solo i più conosciuti. Proseguendo ancora, si ritorna a camminare tra le antiche masiere (muretti a secco), oltre i quali, alla nostra sinistra, nascosta dalla vegetazione, si trova un'altra bella casita: la "Labodnica", dal nome del vicino abisso. E' questa una costruzione di notevoli dimensioni, con accanto una piccola ma importante raccolta d'acqua, complemento raro e prezioso del piccolo ricovero. Siamo arrivati così ad un bivio, dove il percorso del n. 3 gira a destra e, continuando sulla larga carrareccia, passa davanti l'ingresso della dolina che conduce all'Abisso di Trebiciano (3/17 VG), conosciuto localmente come grotta Labodnica. Questo abisso, tra i più profondi al mondo, è famoso perché i suoi pozzi, con una discesa di 329 mt, conducono sino quasi al livello del mare, intercettando sul fondo della caverna il corso sotterraneo del fiume Timavo. Per l'interessante visita, che richiede l'accompagnamento di personale esperto, informarsi presso i vari gruppi grotte o associazioni speleologiche. Superata la piccola deviazione, si arriva al bivio con la vecchia strada agricola, che congiunge il paese di Trebiciano con quello di Orlek in Slovenia (q. 342). Qui ci fermiamo per questa prima tappa. Il sentiero n. 3 prosegue a destra in direzione del confine, mentre invece a sinistra, inizia il sentiero n. 2a che seguendo la strada ciclabile, in circa 20 minuti arriva all'abitato di Trebiciano con la fermata bus per il rientro,o la possibilità di continuare col sentiero n. 2 per Opicina o per il parco di Villa Giulia a Cologna (vedi Alp. Ts n.101).
Buon rientro a tutti.

Umberto Pellarini Cosoli

Distanza:	Mt 9743
Dislivello totale:	Mt 556
Tempi:	ore 2.45'
Difficoltà:	T

Si ringrazia per la cortese collaborazione il p.e. A. Sgambati dell'Ufficio Cartografico dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Ts-Go della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Commissione sentieri XXX Ottobre CAI Trieste

Il vicepresidente Walter Godina, durante un incontro nel suo ufficio in Provincia, avendo espresso il desiderio di toccare… con "piede" come opera la Commissione sentieri sul territorio di competenza, è stato invitato a partecipare ad una uscita sul Carso triestino (sul sentiero n. 3). Godina ha potuto così constatare personalmente il buon lavoro svolto sulla segnaletica ed anche la cura – non invasiva, con la piccola pulizia – per garantire la migliore percorribilità dei sentieri stessi, in piena sicurezza. Ottimizzando quindi la fruibilità dello splendido territorio carsico della provincia di Trieste. È stata una bella esperienza sia per il vicepresidente Godina, sia per noi operatori della XXX Ottobre che dedichiamo tempo (e passione) ad un servizio di puro volontariato.

U.P.C.

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

Via Carducci, 2 Trieste - Tel. 040 360430 - Fax 040 3724455 - segreteria@uildmtrieste.org
Orario segreteria: da lunedì a giovedì 8.00-18.00 - venerdì 8.00-14.00

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolar e e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antaligica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Dolina "Sbourlovca" con la "Grotta della Finestra"

LA "**SBOURLOVCA**", SINGOLARE DOLINA BARATROIDE CON LA SORPRENDENTE "**GROTTA DELLA FINESTRA**" ("CAVERNA DEL CORVO", 502/2435 VG) NELLA "DEBELA GRIZA" DI OPICINA - CAMPAGNA (CARSO TRIESTINO)

LA DOLINA "SBOURLOVCA"

La dolina "Sbourlovca", nota anche come "Žburlovca" e "Voragine del Corvo", rappresenta, soprattutto per i suoi aspetti morfologici, climatici e vegetazionali, uno dei più sorprendenti e pittoreschi sprofondamenti baratroidi del Carso triestino. Essa è ubicata nella "Debela Griza" di Opicina Campagna, l'ampia plaga – in verità poco frequentata dagli escursionisti per la sua apparente scontrosità- che si estende ad ovest di Percedol e che più a sud, a circa 500 m da essa, è delimitata dal lungo arco del collegamento autostradale.

Per raggiungere e scendere al fondo della "Sbourlovca" è necessario seguire la strada Provinciale N. 9 del Vipacco che da Villa Opicina porta a Zolla di Monrupino sino al cavalcavia sul collegamento autostradale; lo si supera immettendosi immediatamente a sinistra sulla strada di servizio che vi decorre costantemente a lato. Percorsi circa 200 m, la si abbandona poco prima della leggera depressione, a lato, in cui si apre l'Abisso "Massimiliano Puntar" ("Heidi", 5249/5816 VG, profondità 145 m), seguendo a destra, nella diradata e luminosa pineta, una buona ed ancor evidente traccia di sentiero. Quest'ultima, sino ad alcuni decenni addietro, costituiva un tratto del Segnavie C.A.I. N. 21 (ora non più esistente), che proveniva dall'Abisso "Silvano Zulla" (703/3873 VG, profondità 206 m), situato tuttora dall'altra parte del collegamento autostradale e distante una novantina di metri circa in linea d'aria.

Ci s'inoltra così, con direzione nord-nord-ovest, in un ambiente ricco di avvallamenti rocciosi, di muretti a secco, di ripari e di suggestive emersioni. Dopo aver percorso circa 150 m, si perviene allo spettacolare "Belvedere" (q. 302 m) della "Sbourlovca", vasto punto panoramico dal quale è possibile affacciarsi, con una certa cautela, sul vuoto sottostante. Non ci si può minimamente sbagliare sul luogo, in quanto l'ampia dolina baratroide è qui sovrappassata, alcuni metri più in alto, dalla linea dell'elettrodotto (Terne 277 e 762, pili contrassegnati dai N. 103-104). Di tanto in tanto,

qualche emersione circostante evidenzia alcune capienti vasche di corrosione chimica che impreziosiscono ulteriormente l'ambiente. Una stele in pietra calcarea, ben mascherata ed addossata al rettilineo muro a secco, testimonia, ad una cinquantina di metri a nord-ovest dal baratro, l'antico confine fra Trieste e la Contea di Duino.

La "Sbourlovca", larga 80 e profonda 30 m, presenta quasi ovunque ripidi scoscendimenti e strapiombanti pareti rocciose: soltanto dal margine settentrionale scende, in accentuato declivio, una ben visibile traccia di sentiero che si può seguire con attenzione, e che prima di giungere al fondo, presenta in qualche punto degli sconnessi gradini naturali in roccia.

Per la considerevole profondità, la pittoresca depressione – già nel passato menzionata dal Marenzi in uno studio di geomorfologia carsica - evidenzia un accentuato fenomeno d'inversione termica: la differenza di temperatura fra l'orlo ed il fondo si aggira, nei mesi invernali allorché è massima, mediamente sui 4-5°C (gradiente di 0,14°C/m), mentre durante l'anno è di 2,5 °C. Tali valori medi possono variare in modo sensibile con le condizioni meteoriche del momento: in giornate di bora il rimescolamento dell'aria nel baratro sopprime ogni differenza termica ed anche d'umidità fra l'orlo ed il fondo.

Quale conseguenza di ciò, la vegetazione, se confrontata con quella della zona esterna circostante, appare percettibilmente diversa. Via via che si scende, alla comune roverella, all'orniello ed al carpino nero, subentrano specie vegetali tipiche di ambienti più freschi ed umidi. Tra queste, maggiormente distribuito appare, nello strato arboreo-arbustivo, il nocciòlo mentre in quello erbaceo si succedono fra le più evidenti, nel corso dell'anno, la primula, l'elleboro, l'anemolo aquilegino, l'orobo primaticcio, la cavolessa selvatica, la dentaria a nove foglie, la falsa ortica maggiore, l'ortica mora, la mercorella, la bocca di lupo, l'erba cimicina, la lattuga dei boschi, la moehringia muscosa, il ciclamino e la sinatropica erba vetriola. Fra le felci, si segnalano la cosmopolita erba rugginina (*Asplenium trichomanes*), la ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*), la cedracca comune (*Asplenium ceterach* s.l.) ed una ragguardevole popolazione della felce maschio (*Dryopteris filix-mas*).

Sulle balze, negli anfratti e sulle rocce del soleggiato versante settentrionale, esposto dunque a sud, si sviluppano pure entità d'ambiente schiettamente termofilo, quali ad esempio l'asparago spinoso, lo scòtano e la svettante campanula piramidale.

Alla base dell'orlo settentrionale, in gran parte mascherati dalla folta vegetazione dolinare, si possono individuare alcuni inusuali bagolari (*Celtis australis*), qui presenti da diverso tempo, considerata la misura media delle circonferenze dei loro tronchi (78 cm ad 1,30 m dal suolo).

Il fondo dell'ampio baratro (q. 272 m), in buona parte ben illuminato soprattutto durante la stagione primaverile ed estiva, presenta una sorta d'inghiottitoio aprentesi alla fine di una scoscesa china detritica. Nelle varie fessure esistenti fra il pietrame s'insinua, specialmente durante il periodo invernale, l'aria fredda notturna che viene indi sospinta attraverso le strette pareti di una cavità, la "Grotta 2.a di Capodanno" (4192/5312 VG). L'aria penetrata, riscaldatasi a sufficienza, esce con veemenza dal ridotto ingresso posto 25 m più in alto (q. 297 m), sull'orlo sud-est, per il singolare "Effetto Spacker", perfettamente delineato da Dario Marini in un suo contributo ("Nostra Sorella Aria", Progressione 12, édito nel 1985). Per tale fenomeno, la cavità tende ad assumere le sembianze di una vera e propria "Grotta Soffiante". Da tale fatto, ne consegue che nella zona più bassa, immediatamente circostante il pietrame fessurato, si sia accentuata nel tempo una vegetazione amante dei luoghi freschi ed umidi, qui arricchitasi inoltre della cospicua stazione delle lussureggianti fronde della felce maschio (*Dryopteris filix-mas*) e di qualche notevole esemplare di sambuco (*Sambucus nigra*).

LA GROTTA DELLA “FINESTRA” (“CAVERNA DEL CORVO”, 502/24354 VG)

Una decina abbondante di metri sopra il fondo della “Sbourlovca”, sul lato ovest di essa ed alla base dello strapiombo sottostante il “Belvedere”, si apre la singolare “Grotta della Finestra” (502/2435 VG). Essa è nota anche come “Caverna del Corvo”, “Sbourlovka”, “Žburlovca” (Pečina na Žburlovci), “Pozzo della Dolina Gabrovi” (“Gabrova Dolina”) e, ai tempi dell’amministrazione austriaca, come “Höhle bei Bahnstation Opcina”.

Le coordinate geografiche della cavità, riferite alla tav. IGM 1:25000 “Poggioreale del Carso” F° 40 II S.O., ed. 4-1962, sono le seguenti: Lat. 45°42’10” N; long. 1°20”43,5 E m. M, quota 285 m. Riferendosi invece allla griglia geografica WGS84, la longitudine è di 13.79725 E e la latitudine di 45.70339 N. Fu rilevata da Raffaello Battaglia (1896-1958) nel 1927 e successivamente aggiornata da Pino Guidi (della Commissione Grotte “E. Boegan”) nel 1982.

La grotta, lunga complessivamente 27 m e con un dislivello di pochi metri, presenta un pittoresco ampio atrio dal quale si accede, immediatamente a sinistra, ad una caverna non molto spaziosa. Questa decorre parallelamente alla parete esterna per una quindicina di metri, poi si restringe e, mediante alcuni gradini naturali, s’immette con un lieve dislivello in un vano terminale che comunica con l’esterno attraverso un’inusuale apertura subcircolare, la “Finestra”, da cui il nome attribuito alla cavità. In giornate di intensa luminosità primaverile, molto suggestivo appare il contrasto fra l’ambiente esterno e quello interno, ampiamente rischiarato e che determina un suggestivo gioco di ombre e di luci. Le concrezioni sono però scarse e le pareti mostrano, in qualche zona, evidenti segni di corrosione.

Soprattutto sulla volta del vano che immette nella “Finestra” è possibile identificare qualche pipistrello che ha scelto la cavità quale appartato rifugio.

Nel terreno giallastro, generalmente secco e compatto, si possono ravvisare alcune testimonianze di antichi scavi. Infatti, già a partire dalla fine del 1800, e precisamente dal 1890, la cavità fu indagata da Karl Moser che, pur non ottenendo da essa significativi esiti, le attribuì comunque un certo interesse preistorico. In tempi successivi vi praticarono degli assaggi di scavi sia Raffaello Battaglia (1927, “Grotte d’Italia”) che Vinicio Calza (1959), ma anch’essi non ottennero risultati probanti. Fu messo alla luce, a circa due metri di profondità, un deposito argilloso giallastro frammisto ad un considerevole quantitativo di calcite pulverulenta con abbondante pietrisco caduto probabilmente dal soffitto della grotta.

La vegetazione relativa alla cavità è costituita da un ridotto numero di specie, anche se queste, in alcuni siti, si presentano con buona profusione. Tutta la parete che sovrasta l’ipogeo è continuativamente ricoperta dalla sciafila edera con grossi fusti lianosi volubili (circonferenza anche di 20-25 cm). L’intensa copertura di questa specie continua pure sulla parete laterale sinistra, mentre si manifesta in minor misura su quella situata sulla parte opposta.

L’atrio, alquanto luminoso ed asciutto, presenta in buona quantità la lattuga dei boschi (*Mycelis muralis*), l’ortica mora (*Lamium montanum*), l’alliaria comune (*Alliaria petiolata*), il polimorfo sparviere racemoso (*Hieracium racemosum*), l’enula baccherina (*Inula conyzae*) e le vetriole, (*Parietaria judaica, P.officinalis*) alta la seconda, in alcuni casi, più di un metro.

Negli anfratti sufficientemente luminosi crescono l’erba rugginina (*Asplenium trichomanes*), la moehringia muscosa (*Moheringia muscosa*), la ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*), l’erba dei calli (*Hylotelephium maximum*) e la cedracca comune (*Asplenium ceterach* s.l.). E’ singolare il fatto che le fronde di quest’ultima felce risultino quasi sempre di dimensioni abnormi, raggiungendo anche i 18 cm di lunghezza. Scarsi appaiono qui i Muschi e quasi del tutto assenti le Epatiche.

Alcuni metri dinanzi all’ingresso della cavità si ergono alcuni rigogliosi esemplari del robusto corniolo e dell’odoroso ciliegio canino, elegantemente protesi verso la maggior luminosità, mentre presso la “Finestra” qualche notevole orniello tende a svilupparsi in altezza, alla conquista dello spazio vitale.

Lungo la china alquanto soleggiata che scende all’inghiottitoio, soprattutto durante la stagione tardo-estiva, si possono immediatamente notare alcuni alti esemplari della splendida campanula piramidale (*Campanula pyramidalis*) ed addirittura qualche inusuale cespuglio del fiammeggiante scòtano (*Cotinus coggygria*).

Tutto ciò sta ad indicare come nella “Sbourlovca” si siano stabilizzati nel tempo due comportamenti, in evidente contrasto fra loro: quello freddo-umido nelle zone più basse, quasi costantemente in ombra e di conseguenza con valori temici mediamente bassi, e quello di oasi termofila nei siti meno profondi e ben esposti alle radiazioni solari, generose durante l’arco dell’anno. Risultano di conseguenza molto ben evidenti i due fondamentali microclimi che mirabilmente si evolvono all’interno di questa e di altre singolari e marcate depressioni che sprofondano nel sempre sorprendente territorio carsico triestino.

Quale curiosità conclusiva si segnala, sempre nella dolina “Sbourlovca”, la presenza di un’altra cavità, situata pochi metri sopra la Grotta della Finestra, con la quale però non comunica, e che si può raggiungere tramite una cengia in discesa che si diparte dal margine occidentale del baratro. Si tratta della “Grotta Sbourlovca II” (3922/5215 VG, q. 295 m), rilevata il 9 gennaio 1983 da Pino Guidi e Angelo Zorn. Essa è costituita da un unico semplice vano, in leggera ascesa (sviluppo complessivo 8 m) con cunicoli ed alcune nicchie, sormontato nella parte centrale e terminale da qualche camino di ridotte dimensioni.

Elio Polli

RICORDO DI TIZIANA

È stato proiettato in sede, a cura del Gruppo Rocciatori un multivision di Piero Mozzi allestito con l’assistenza tecnica di Fabio Dandri dedicato a Tiziana Weiss. Si è trattato di un avvenimento eccezionale: Tiziana, alpinista indimenticabile dell’alpinismo non solo triestino, ma nazionale è stata un personaggio unico nel campo dell’arrampicata, unendo alla bravura tecnica la totale dedizione a questa particolare attività, privilegiando il contatto umano con chi come lei la praticava, seguendo un’etica di estetica e di etica, inseguendo il richiamo della natura selvaggia ed incontaminata, cercando nella prassi scalatoria particolarmente l’appello all’alto, la questua della trascendenza. Avvalorando l’alpinismo con il fascino di una bellezza che si fondeva e si univa a quello della montagna. Tiziana, un mito, come farlo rivivere nella tecnica *apparentemente* amatoriale di un multivision, prodotto *apparentemente* con tecnica artigianale? Tanto più che Mozzi si era imposto dei limiti severi e precisi: diapositive fatte solo da Tiziana, testo – espresso magistralmente nell’opera dall’attrice Michela Cembran - ricavato solo da scritti di Tiziana, musiche scelte soltanto tra quelle che Tiziana prediligeva. Eppure Mozzi e Dandri ci hanno offerto un’ opera costruita ed calibrata con perfetto equilibrio, un susseguirsi e dissolversi di immagini che mettono in risalto la vita, le scalate, le amicizie, i gusti della protagonista. Tutto valorizzato dal fascino straordinario di quella ragazza che dell’ amore per la montagna e la natura aveva fatto la sua ragion di vita. Lasciandoci alla fine insieme con l’amarezza per la fine prematura di questa dolcissima e forte ragazza, e la disperata nostalgia per la perdita di un’amica che impersonava l’ideale forse inconscio e recondito di chi ama la montagna.

Un’autentica opera d’arte di cui non saremo mai abbastanza grati a Piero ed al suo collaboratore.

La saletta della XXX Ottobre era affollata. Pure io vorrei che tutti i soci potessero assistere ad una nuova proiezione per poter vedere in che cosa consiste la bellezza dell’alpinismo.

E mi viene un’idea che amerei tanto venisse realizzata. Antecedentemente era stato proiettato un film prodotto e diretto da Arnez su Guglielmo Del Vecchio. Alla Rai, nel reparto oggetti dimenticati ci sono due pellicole che con la mia regia sono state girate in ricordo di Emilio Comici ed Enzo Cozzolino. Due vecchi film, che certo la sede locale dell’Ente non si rifiuterebbe di prestare alla nostra sezione perché vengano riprodotte in DVD. Franco Toso ha realizzato uno splendido multivision su Jose Baron – oltre a quello su di me. Dai filmati girati a suo tempo sull’ Ala Dag si può certo ricavare un ricordo di Bruno Crepaz...

Non sarebbe bello e giusto che la XXX Ottobre raccogliesse queste opere, riproducendo quelle che non lo sono ancora, in dischetti istituendo così una raccolta dei soci che hanno offerto un importante apporto all’attività alpinistica ? Istituendo poi periodicamente una rassegna di questi nostri benemeriti? Giro la proposta al presidente, al consiglio direttivo, al gruppo rocciatori, superando il mio scetticismo in merito alla sua realizzazione. Ma stimo giusto e doveroso farla.

Anche perché *spes ultima dea*.

Spiro Dalla Porta-Xydias

Flash

CONVEGNO NAZIONALE DEL CAI E DELLE FIAMME GIALLE

Si è svolto a Predazzo dal 16 a1 18aprile presso la sede della Guardia di Finanza che ha organizzato in modo impeccabile la manifestazione congiuntamente al CAI, un' importante convegno nazionale sul tema " L' alpinismo tra etica e tecnica" , cui hanno preso parte molti personaggi tra i più noti del nostro sodalizio. Particolare interesse e successo hanno destato le relazioni di Manolo, Aste, Giordani, Zanzi, Stefani, Pesci, Della Libera, Gogna e del nostro Spiro Dalla Porta-Xydias. Moderatore eccellente come sempre il presidente generale del CAI Annibale Salsa.

Red.

ONORIFICENZE

La notizia riguardante la nomina di Paolo Covelli ad Accompagnatore Nazionale Emerito di Alpinismo giovanile mi ha fatto particolare piacere data la stima nei confronti del consocio che mi è stato vice presidente efficace, sempre pronto ed entusiasta ad unirsi a me per qualsiasi iniziativa intrapresa per la nostra sezione.
Desidero ora a mia volta comunicare che insieme a Walter Mejak siamo stati onorati da un' ambita onorificenza da parte del Soccorso Alpino. Questo mi dà l'occasione di ricordare qui la figura di Mejak, grandissimo alpinista che ingiustamente non ha avuto il riconoscimento meritato. Nei dieci anni in cui ho diretto la nostra stazione di Soccorso Alpino che allora comprendeva, otre alla nostra sezione anche quelle di Udine, Pordenone e Maniago - Walter è stato l'efficacissimo vice-capo e uomo di punta. Inoltre in cordata con Bianca Di Beaco ha costituito per anni la più forte cordata dolomitica italiana. E sempre con Bianca e con Fioretta Tarlao ha allestito ben tredici spedizioni extraeuropee, caratterizzate dall' auto finanziamento e dall' uso delle macchine private per gli spostamenti. Un alpinista quindi di cui la sezione ed il Gruppo Rocciatori hanno da andare fieri e da non relegare in dimenticatoio.

S.D.P.X.

CARICHE SOCIALI XXX OTTOBRE

Il 30 marzo 2010 nella Sala del Direttivo dell'Associazione XXX Ottobre, si sono riuniti i Consiglieri eletti nel corso dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, svoltasi martedì 23 marzo scorso: Irene Batticci, Stefano Cavallari, Roberto Fonda, Ferruccio Franceschi, Giorgio Godina, Silverio Giurgevich, Fulvio Lachi, Silvio Lorenzi, Piero Mozzi, Umberto Pellarini Cosoli, Manlio Pellizon, Luciano Pizzioli, Tullio Ranni, Luciano Santin e Maurizio Toscano.
Si è quindi proceduto alle elezioni delle seguenti cariche, come previsto dallo Statuto:

Presidente	Giorgio Godina
Vicepresidenti	Tullio Ranni Ferruccio Franceschi Stefano Cavallari
Tesoriere	Piero Mozzi
Segretario	Manlio Pellizon

Dir.

NOMINA

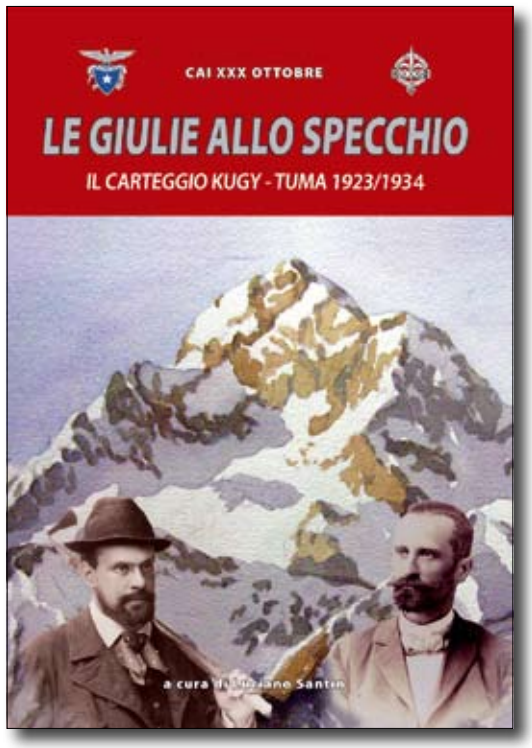
Il consocio e direttore editoriale Spiro Dalla Porta-Xydias è stato eletto vice presidente dell' "Associazione tra le rocce e il cielo" che cura, tra l'altro l'importante festival annuale della Vallarsa. Un altro meritato riconoscimento, complimenti al nostro Spiro.

Red.

SERATE CULTURALI / NUOVO LIBRO SU JULIUS KUGY

Le Giulie allo Specchio
il carteggio Kugy-Tuma 1923/1934

La XXX Ottobre, in occasione del novantesimo anniversario della sua fondazione e del centocinquantenario dalla nascita di Julius Kugy, ha raccolto una notevole quantità di materiale riconducibile al grande e famoso alpinista triestino con l'obiettivo di commemorare la sua persona nel più ampio e migliore dei modi.
Oltre ad aver promosso e sostenuto la pubblicazione in lingua italiana di "Im Göttlichen lächeln des Monte Rosa" *(Nel divino sorriso del Monte Rosa)*, l'unico dei sette libri di Kugy non ancora tradotto nel nostro idioma, ha ritenuto opportuno far tradurre e pubblicare anche il carteggio intercorso tra l'alpinista triestino e l'avvocato Henrik Tuma, lubianese d'origine, ma vissuto a lungo a Trieste, Gorizia e nel Litorale.
Ne è uscito un nuovo libro, edito dalla XXX Ottobre e curato da Luciano Santin, che ha per titolo: ***Le Giulie allo specchio – il carteggio Kugy-Tuma 1923/1934.***



Il carteggio, conservato presso la *ZRC SAZU* di Nova Gorica e messo gentilmente a disposizione dal professor Branko Marušič assieme ad una bella raccolta di vecchie fotografie, è stato per la prima volta approfonditamente esaminato e tradotto in italiano.
Kugy e Tuma discutono prevalentemente di toponomastica originaria relativa alle Alpi Giulie. Un argomento, questo, sul quale Kugy si mostrò sempre molto sensibile: «Su tutte le questioni relative alla terminologia sarà il dottor Tuma a essere interpellato, così spero. Si esprima!», scrisse in *Dalla vita di un alpinista*.
Lo scambio di lettere riguarda in buona parte progetti concreti, in particolare una serie di carte topografiche che Kugy pensava di poter pubblicare presso Leykam, il suo nuovo editore stiriano, a corredo delle nuove edizione dei suoi libri.
Nella corrispondenza intercorsa, sotto i drappeggi di una squisita cortesia formale, si colgono con chiarezza posizioni diverse e sottili schermaglie dialettiche. Raramente, ad esempio, la firma di Kugy è preceduta dal titolo Dr., peraltro in modo irregolare, e tale da suggerire l'idea di una rituale "presa di distanza", in momenti di contrapposizione concettuale.
Tuma mostra l'intento di stupire l'interlocutore con la mole e la meticolosità dei dati in suo possesso, specie i nomi delle quote intermedie o delle culminazioni delle creste.
Soprattutto, però, gli preme far conoscere i toponimi nella sua madrelingua. E qui sorgono dei problemi, perché Kugy rivendica la bontà delle proprie fonti, ma deve, soprattutto, tener conto della sua difficile posizione nell'Italia fascista.
Il problema vero, costantemente presente nel batti-eribatti della corrispondenza, è quello della conciliazione tra i nomi autoctoni e la politica snazionalizzatrice del regime volta a cancellare ogni traccia "allogena".
Tuma racconta di dover fare un lavoro topografico per l'IGM di Bologna, attraverso la Società Alpina delle Giulie. «Naturalmente devo dare la precedenza ai nomi italiani. Sembra che i nomi sloveni verranno messi tra parentesi, accanto a quelli italiani. Non ho molta fiducia nell'onestà di questi signori ed eseguo questo incarico perché amo la materia. E'incredibile come lo sciovinismo nazionale ingarbugli la risposta a domande poste in modo tecnico. Solo una cosa temo, che, data la mia collaborazione, i signori non traducano Dito Nero al posto di Črna prst e Vogel con Cima del Carbone, anche se Krn = Crn = črn = nero rimane, *ad maiorem gloriam victoriae*».
Kugy e Tuma si contattano per posta già nel 1923, ma il carteggio risulta pressoché ininterrotto dal 1926, spesso con periodi di latenza, ma anche con intensità quotidiana (è straordinario constatare come all'epoca la corrispondenza venisse consegnata in ventiquattr'ore).
L'ultima missiva è di Kugy, datata 15/4/35 poco dopo la morte di Tuma. Destinataria la figlia Anka, cui esprime «la più profonda partecipazione al cordoglio, assieme alla più assoluta devozione».
Il progetto della cartografia non andò a buon fine soprattutto per motivi economici, come si evince facilmente dagli scritti. L'epistolario rimane ad ogni modo molto interessante e, oltre che gettare luce sull'impegno culturale e patriottico di Tuma, fa intuire l'oscuro e ingrato lavoro collocato a monte della ricca produzione letteraria di Kugy.
In appendice viene pubblicato anche un interessante saggio del professor Branko Marušič sui rapporti tra Kugy e Tuma dal titolo: *Il re delle Alpi Giulie e il suo vassallo: Julius Kugy e Henrik Tuma*, uscito nella silloge *Il vicino come amico – Realtà o utopia?* per i tipi di Gmd.
Il libro, oltre alla corrispondenza con Kugy, riporta anche uno scambio epistolare di Tuma con Emilio Comici, che chiese al grande vecchio dell'alpinismo sloveno di avallare, quale via nuova, il suo itinerario sulla "parete di Bretto". Riporta anche una cartolina a firma della grande scalatrice Mira Marko Debeliak-Derzaj e di Kugy.
Documenti che testimoniano – per citare Angelo Ara – la funzione di «legame e cerniera tra alpinisti di lingue diverse» svolto dalle Alpi Giulie. Cerniera che il "secolo breve" è riuscito soltanto a sgangherare un po': dopo le due guerre, la collaborazione è ripresa presto, già negli anni '60, con i convegni "Alpi Giulie", incontri di cultura e fraterna collaborazione promossi da Mario Lonzar, Miha Potočnik e Karl Kuhar, all'insegna del pensiero di Kugy.
Ma, si può aggiungere, nella stessa linea di idealità che animò anche Henrik Tuma. Uomo negletto nel '900, a causa delle tante contrapposizioni ideologiche e nazionali, e oggi riscoperto, in un presente che si avvia a diventare quel "futuro" vagheggiato da Julius Kugy.
Mentre Tuma usa la macchina da scrivere, Kugy stende le sue lettere a mano, con correzioni, integrazioni e richiami, in uno stile che risulta quasi sempre ai limiti dell'illeggibilità.
A Maria Luisa Lagger Biro, che si è impegnata in uno straordinario sforzo di decrittazione e "intelligenza" linguistica, va la più viva ammirazione per il considerevole impegno profuso.

Pres.

Recensioni di Essedipix

MARIO MARTINELLI: ”FUORI DAL KERLE” Editrice “La Grafica”

Di Mario Martinelli abbiamo sempre ammirato la capacità descrittiva, la visione immediata del paesaggio di montagna che tanto coinvolgono il lettore.

Per cui anche opere prive apparentemente di soggetto narrativo si leggono con costante attenzione. E sempre l’ambiente “cantato” è quello delle *sue* montagne, di quella *sua* Vallarsa in cui ha scelto di trascorrere la propria esistenza.

Questo “Fuori dal Kerle” invece è un romanzo, ambientato negli ultimi anni della Seconda Guerra. Mondiale, soggetto e collocazione storica inusitati per il nostro autore. Che anche in questo caso conferma la sua validità e specie la sua caratteristica: descrizione d’ambiente più che d’azione in se stessa, di cui non trascura il carattere tragico, descritto quasi con pudore nei suoi orrori, certo senza il gusto del macabro e dell’orrore che – per quanto vero – spesso ha preso la mano a molti narratori.

Con Mario invece, conta essenzialmente l’ambiente, la descrizione dei luoghi amati, ma in più Martinelli ha saputo creare un’atmosfera di incubo, di paura, che il lettore rivive, e che pur inserita nella suggestione alpina, non solo preannuncia ma quasi, sull’esempio della tragedia classica greca, ingenera l’evento drammatico.

Né si può sottacere la consueta attenta e riuscita descrizione fisica e psichica dei personaggi, principali o comparse.

Con l’assunto simbolico del ritorno del protagonista alla base, alla montagna che aveva abbandonato con gli amici, dopo l’iter avventuroso ma negativo che gli ha fatto capire come, anche nei momenti più drammatici della vita, troviamo la patria nel nostro borgo montano, tra le cime che con la loro immutata bellezza ci indicano anche nei momenti più tristi il cammino da seguire per elevarci verso l’alto.

Un libro quindi che va letto. E meditato.

ARMANDO SCANDELLARI: ”ALPINISMO: 250 ANNI DI STORIA E DI CRONACA” I Manuali del Club Alpino Italiano

Con colpevole ritardo voglio parlare qui di quest’ opera valorizzata dall’essere pubblicata direttamente dal CAI nella sua collana di manuali. Parlare oggi di storia dell’alpinismo non è certo facile, anche per i numerosi precedenti che hanno visto cimentarsi parecchi nomi illustri di scalatori e di autori della letteratura di montagna. Si corre il pericolo della ripetitività, o dello schedario arido e nozionistico. Perché non si può certo affrontare la “cronaca” della scalata esplorativa come quella della nazionale di calcio, né abbandonarsi all’emotività che l’ascensione procura. Da un lato vi è l’esigenza storiografica, dall’altro il fattore umano, essenziale per spiegare le vicende di quelli che Terrau, a suo tempo, con malcelata ironia polemica definì i “Conquistatori dell’inutile”.

Profonda conoscenza degli avvenimenti e calore comprensivo sono i fattori necessari da equilibrare in una miscellanea che occorre inoltre presentare in pagina coinvolgente, tale da invogliare il lettore senza stancarlo con il pericolo d’un nozionismo che la vastità della materia minaccia di ingenerare.

Oggi ben pochi scrittori-alpinisti appaiono in grado di affrontare il problema – che potremmo anche definire “la sfida” - Tra i rarissimi, Armando Scandellari appare certo l’uomo adatto e lo ha dimostrato in questo suo volume che certo, per forma e contenuto risulta tappa preziosa in questa materia. A prova della sua profonda e vasta conoscenza della materia, basta certo scorrere le pagine dedicate alla “bibliografia”, dense di tanti nomi e citazioni da far venire il capogiro.

Inoltre dato l”animus”, l’autore è riuscito a rendere vivi e presenti i protagonisti e le loro imprese, non senza punte di pregiata indagine psicologica. A tutto ciò aggiungasi la moderna veste tipografica che promuove inoltre l’agevole consultazione.

Libro quindi che appare particolarmente adatto non solo alle scuole di alpinismo, ma a tutti gli appassionati della materia.

LI NOLEGGIO: “L’ULTIMO TRENO PER VALUJKI” Nuovi Sentieri Editore

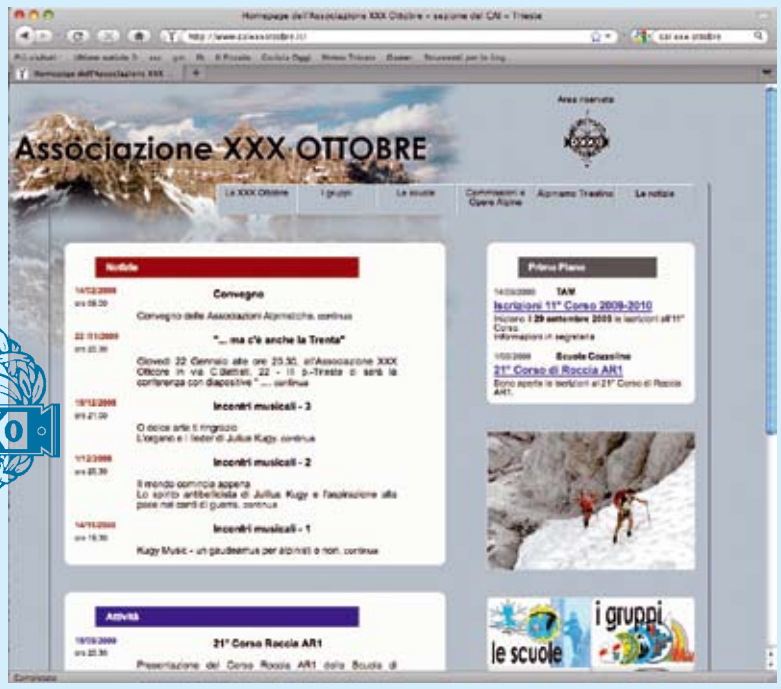
Li Noleggio – o piuttosto chiamiamolo con il suo vero nome, Lino Leggio – non cessa di stupirci, e della fantasia, vissuta quale realtà, fa il suo cavallo da battaglia. Non aveva mai toccato la parete nord dell’ Eiger, ed eccolo scriverci con precisa perizia due libri sull’ Eigerwand. Per età non è stato in guerra e tanto meno in Russia, ed eccolo offrirci questo “*Ultimo treno per Valujki”* dedicato alla catastrofica, inumana, orrenda ritirata degli alpini sul fronte russo. Rara capacità di proiettarsi col pensiero oltre i limiti di spazio e di tempo.

Ma ancora una volta, oltre alla stringente e struggente narrazione dell’epopea degli alpini su quel fronte orientale, quello che colpisce in questa sua ultima opera è il doppio binario del racconto – che poi si fonde e di riunisce nel doloroso finale – che sa alternare con vera maestria, riuscendo così a mai stancare con prolungata continuità narrativa. Il tutto condito inoltre da un’ abile costruzione “giallista” che già avevamo rilevato in altri suoi volumi. Per cui il libro si stacca dai grandi e meno grandi omaggi all’eroismo alpino, e forse proprio per il tempo della sua scrittura e lo stile avvincente potrà rivolgersi ai giovani che troppo ignorano quanto di tragico, ma anche di nobile la storia del passato ci ha regalato.

Pagina come sempre per Lino, agile e di coinvolgente lettura. Opera che si rivolge ad un pubblico più vasto di quello specializzato.

On-line il nostro sito rinnovato

Nella linea del rinnovamento non solo pareti ed ambienti nuovi, ma anche il sito della XXX Ottobre è ora disponibile con nuovi grafica e contenuti.



Visitate il nuovo sito www.caixxxottobre.it e fateci sapere le vostre impressioni

ORARIO

BIBLIOTECA “JULIUS KUGY”

Lunedì e giovedì
10.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

L'ANGOLO DEL RACCONTO

Addio. Ad un inconsueto compagno di cordata

Ho perduto il mio ultimo compagno di cordata. Si chiamava Poldino ed era un gatto. Sì, un gatto. L'avevo raccolto sul marciapiede dove era stato abbandonato perché vecchio e malato. Quando l'avevo visto la prima volta, rientrando a casa, avevo fatto fatica a distinguerlo nell'oscurità della sera. Era grigio e piccolo. Quieto e silenzioso. A stento lo si poteva ritagliare sullo sfondo color cenere dell'asfalto. Gli avevo portato da mangiare. Erano in tanti a cercare di accudirlo. Perché era un personaggio particolare. Esprimeva indipendenza e dignità. Noi abbiamo bisogno di sentire tutto questo e se qualcuno ce lo ricorda, ci affascina e ci attrae. L'avevano chiamato Poldino. Passava gli inverni accoccolato nell'angolo di un distributore di benzina, sottovento. Lo ritrovavo al mattino, coperto di foglie. Una signora gli aveva messo una scatola di cartone. Io l'avevo poi avvolta in un foglio di plastica protettivo. Ma, nelle notti di bora, scendevo a vedere se quel povero ricovero era volato via. Quando scorgevo la testolina grigia sporgere fiduciosa, me ne ritornavo a letto, ma, quel risalire le scale per rifugiarmi nelle mie stanze calde e riparate, mi riusciva sempre più penoso. Finché un giorno il distributore venne demolito ed il gattino sostò, anche sotto la bufera, nello stesso luogo, pur di non perdere il posto dove era stata la sua casa. Poi, con la pioggia, saliva sul predellino di una moto, ricoperta di telo gommato. Ma io continuavo a scendere, anche a notte fonda, per vedere se l'incerata era stata strappata o se la moto si era rovesciata sotto i colpi del vento. Alzavo un lembo e mi appariva il musetto grigio sempre più smunto e quello sguardo verde spaurito.

L'ho raccolto. Il veterinario mi aveva detto che non sarebbe vissuto per molto tempo. L'avevo portato a casa. Nessuno lo voleva. Non c'era un rifugio per lui. Era di una delicatezza estrema ed io lo abbracciai e gli promwisi la mia vita insieme a lui.

È da tanto che non posso più andare in montagna. I motivi sono molteplici e non serve parlarne. Ciò che rimane, come ultima scalata nella mia vita, è il ritorno a casa, quando salgo i cinque piani che mi separano dalla mia abitazione.

Rientravo ed aprivo la porta piano, piano, perché dietro c'era Poldino con la sua testolina che subito si tendeva verso di me. Io posavo le borse per terra con attenzione, perché Poldino era sui miei piedi e tra le mie mani, con quel suo modo di accogliermi e salutarmi, pasticcione e speciale. Poi andavamo insieme alla finestra della mia stanza. La spalancavo e l'aiutavo a salire sul davanzale per farlo stare al mio fianco. E cominciava il viaggio dei nostri sogni. Il mondo visto dalla finestra è ciò che di più ricco si possa immaginare. Dice il grande poeta Tonino Guerra: "Da quando non posso più andare in giro, osservo tutto dalla finestra, e niente più mi distrae".

Niente più distrae dalla sostanza del pensiero e del sentimento.

Poldino ed io stavamo così. Affacciati sui nostri mondi. Ma lui aveva uno sguardo limpidissimo ed una mente sgombra da ogni triste fantasma che incupisce l'animo umano. Io l'osservavo e vedevo quel suo saper essere vero ed onesto, Forse, soltanto una punta di malinconia, per una memoria antica, di una terra lontana nel tempo, un luogo di spazi aperti che lui non aveva conosciuto ma che era rimasto nel suo essere come qualcosa di essenziale che l'uomo non era riuscito a strappare.

Guardavo di soppiatto gli occhi verdi di Poldino spalancati su quel cielo limitato dai tetti e dai comignoli delle case di fronte. Ma appena lui se ne accorgeva, tornavo a fissare davanti per non portargli via la sua occasione di scoprire la libertà. Quel sostare sul davanzale era come fermarsi su una cima con un compagno e nel cielo potevo ridisegnare le montagne facendo tornare un tempo in cui avevo saputo avere certezze.

Affacciati alla finestra, Poldino ed io andavamo a smarrirci nei nostri mondi perduti, lui nelle sue distese senza confini dove esprimere il suo felino amore per la libertà, io con le mie illusioni, che mi avevano portato a salire le

montagne quasi per cercare un patto di pace con tutte le creature. Quel cielo stretto tra gli edifici mi appariva infinito e benevolo e ripercorrevo sentieri, pareti e creste come a riprendere ad intessere una trama interrotta su cui continuare a costruire la vita.

Ed allora mi sorprendevo a sognare ancora.

– "Appena starò meglio potremo uscire insieme. Ma pensa!" – Il veterinario mi aveva detto: – "È come una personcina. Puoi portarlo con te." –

Saremo saliti sul Carso per scoprire i primi fiori e le prime foglie nei prati e sugli alberi. Avremmo salito le cime e ci saremmo fermati a guardare,in un giorno di sole e di azzurro, tutte le montagne intorno. Ancora innevate ed intatte, come sempre. Perché da così lontano non mostrano le lacerazioni delle strade, l'insulto degli impianti, né gli sfregi dei boschi abbattuti. Ci saremmo tenute nascoste le nostre ferite. Dall'alto della cima del monte Orsario o del monte Lanaro, la corona di montagne appare come una stampa antica, inalterata nel tempo. Sono certa che tu avresti guardato col tuo musetto attento e curioso ed avresti riconosciuto il volto di una patria perduta. Ed io avrei sorriso per la bellezza riscoperta. Ci saremmo portati a casa, ognuno il suo tesoro nel cuore, ed avremmo saputo sognare meglio.

Avevo tirato fuori le scarpe di montagna! Ancora nuove, perché tutti i programmi di ritornare sui sentieri dei monti erano andati delusi. Mia sorella mi aveva regalato una pettorina morbida con un guinzaglio dolce, adatti al corpicino fragile di Poldino. Lui mi stava sempre appresso, ma avevo paura. Forse il richiamo di una natura selvatica, rimasta come inconsapevole nostalgia, l'avrebbe potuto portare via, verso una realtà ormai estranea ed ostile.

Adesso la primavera sta arrivando con un respiro senza profumo nelle strade di città, ma sul Carso, sono certa, l'aria sa già di terra e di erba fresca. Il corniolo avrà i suoi fiorellini gialli, i bucaneve ed i crocus saranno tornati ad ornare i prati e le primule avranno i loro ciuffi rotondi al riparo delle doline ombrose. Anche i pruni saranno presto in festa.

Ma il mio stato di sofferenza non si attenua e Poldino non c'è più.

Non salgo sul Carso ad immergermi nella sua meraviglia variopinta di primavera ad ammirare le montagne. Tutto rimane da conservare e coltivare soltanto nella mente. Affetti e desideri. E ricordi di sguardi, a cui promettere piccoli progetti di vita.

Ho riposto le scarpe di montagna nella scatola e messo accanto il piccolo guinzaglio.

Le nostre cose, per un percorso insieme che non faremo più.

Ho perso il mio ultimo compagno di cordata per una scalata folle, nata da un insopprimibile bisogno di amore. Che non è voglia di possesso ma necessità di rispetto, per anche la più umile espressione di vita.

Le mie scalate, per raggiungere i rifugio della mia casa, mi erano particolarmente care. Ma avevo bisogno di quel musetto grigio, di quello sguardo verde ed innocente accanto a me. Mi era più facile affrontare nuovi sogni, per non arrendermi ad una realtà così lontana dai miei desideri.

Addio Poldino, con te è morto anche l'ultimo straccio della mia anima. Mi resta lo sguardo dei tuoi occhi che mi fissavano intensi, mentre morivi.

Nel palmo della mia mano la tua zampetta grigia ormai inerte.

Mi fermo ancora al davanzale. Al mio fianco c'è un vuoto che mi strazia. E nel cielo non mi appare una montagna amica.

Ma forse è solo questione di forze.

Che non ci sono più.

Bianca Di Beaco

Segnalazioni sentieristiche

A causa dei sempre più frequenti eventi atmosferici straordinari accaduti nella nostra regione, si è ancora più ravvisata la necessità di promuovere la campagna di sensibilizzazione sull'importanza di segnalare lo stato della percorribilità dei sentieri CAI (segnati con il classico rettangolo bianco-rosso). A tale scopo si ricorda a tutti i frequentatori della vasta sentieristica CAI regionale che sono a disposizione presso le rispettive sezioni del CAI le apposite "cartoline" da inviare alla competente Commissione Giulio-Carnica Sentieri (organo tecnico del CAI regionale FVG). Un tanto al fine di segnalare interruzioni, tratti pericolosi per smottamenti, ma anche consigli o suggerimenti riguardanti la percorribilità in sicurezza dei sentieri stessi. Si ricorda altresì che le cartoline (qui riprodotte) gratuite si possono trovare presso la Segreteria della XXX Ottobre, o anche presso i rispettivi Gruppi di appartenenza. Aiutateci a garantire l'eventuale tempestivo intervento, sempre al fine di perseguire la necessaria sicurezza nella frequentazione della nostra sentieristica.

U.P.C. - Commissione sentieri